LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 1 - N. 16 - 07 dicembre 2012 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0016

La truffa del rigassificatore

Ci sono ormai ben pochi dubbi sul fatto che la vicenda del rigassificatore nel porto di Trieste non sia una tentata truffa, pluriaggravata e doverosamente perseguibile anche d'ufficio, a carico di protagonisti e complici, da parte della Magistratura italiana nell'ipotesi canonica dell'ingiusto profitto perseguito con inganni e raggiri a danno ingiusto altrui. Cioè della collettività triestina e transfrontaliera.
In sostanza, una multinazione d'origine spagnola e con intense attività in Paesi deboli dell'America Latina – dove si è guadagnata una condanna etica internazionale per gravi violazioni dei diritti umani nell'esercizio di monopoli delle risorse energetiche ottenuti con favori politici da governanti complici – pretende dal 2005 di imporre la costruzione di un rigassificatore nel porto della debolissima Trieste della debole e compromissoria Italia politica.

(contina a pagina 3)

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

Sertubi e Porto Franco

Cosa vedete passeggiando in quello che dovrebbe essere il centro prospero della nostra città di Trieste? Le riqualificazioni urbane? La nuova passerella da 750 mila euro sul canale teresiano? I bottini delle immondizie da 500 mila in piazza della Borsa?
Il "waterfont"? La qualità della vita secondo le classifiche nazionali? Il resto dell'immagine kitsch, falsa e futile che ne danno di Trieste i suoi politici attuali ed il Piccolo?

Io vedo invece un cimitero concreto di negozi e locali chiusi. Vedo i lavoratori disperati costretti ad incatenarsi e fare lo sciopero della fame in piazza della Borsa per ottenere un minimo di attenzione formale da quei politici e da quel quotidiano.

E dietro ogni parte e dettaglio di quei rifacimenti e giocattoli pacchiani, superflui e costosissimi vedo la massa silenziosa dei disoccupati e delle persone e famiglie ridotte in città alla fame, o senza più casa, alla cui assistenza urgentissima dovevano essere invece destinati tutti quei denari pubblici dissipati in sfizi.

E nessuno di quei politici sembra voler intervenire nemmeno per calmierare gli affitti a famiglie e piccole imprese, o per contrastare la macelleria esattoriale di Equitalia sui più deboli, o almeno per cercare ed inventare nuove possibilità di lavoro vero a Trieste e per Trieste.

Mentre per Sertubi, cui loro spartiscono solo chiacchiere, la Voce insiste a proporre la sola proposta possibile a Jindal e Duferco, già fatta un anno fa dalla presidente dell'Autorità Portuale ed ora anche da rappresentanti dei lavoratori: l'inclusione della fabbrica nel regime di porto franco in cambio del mantenimento dei posti di lavoro con l'attuale od altra attività.

È possibile che nessun politico la sostenga, e che siano tutti impastati nei tentativi di sacrificare il portofranco alle speculazioni edilizie? Vorremmo una risposta, e con urgenza, almeno da quelli che si presentano come innovatori.

P.G.P.

Scontro con la Presidenza del Tribunale sugli abusi nelle Amministrazioni di sostegno

A seguito delle nostre inchieste e denunce su abusi documentati nelle amministrazioni di sostegno (Ads) il facente funzioni di Presidente del Tribunale di Trieste, dott. Raffaele Morvay, mi ha inviato una lettera di smentita inattesa e pesantemente conflittuale, chiedendomene la pubblicazione. Alla quale come direttore responsabile provvedo volentieri, ma esercitando il diritto di replica per quanto la lettera contiene od implica di offensivo per il giornale e nei miei confronti. Con l'osservazione preliminare che una cosa simile non è mai accaduta nella storia di questa città, e questo vorrà ben dire qualcosa.
Rispondo dunque in prima persona alla domanda del Presidente vicario su "*di cosa sta parlando il giornalista Paolo G. Parovel?*" quando scrive che le carenze normative e gli abusi, colposi o dolosi, nell'imposizione e gestione delle amministrazioni di sostegno a soggetti deboli stanno determinando a Trieste situazioni di "*predazione giudiziaria dei diritti umani*" e "*condizioni di riduzione in schiavitù inaudite nella civiltà del diritto*", ed alle altre gravi accuse professionali e personali che egli ha almeno, rispetto ad altri, l'apprezzabile franchezza di muovermi ufficialmente per iscritto.
E che possono in effetti apparire credibili persino in Tribunale a chi non abbia approfondito la vicenda. Essendo ovvio che chiunque compia, consapevolmente o meno, abusi non di per sé palesi di un istituto giuridico o di funzioni giudiziarie e forensi in questa od altra materia, non va certo a raccontarlo o renderlo evidente alla Presidenza del Tribunale, né a colleghi estranei ai fatti.
Perché è la copertura degli abusi che consente di compierli, perpetuarli ed estenderli coinvolgendo in corresponsabilità attive e passive un numero di persone sempre maggiore, sino a farsi "sistema". Cioè rete di interessi anomali che crescendo acquista forza, credibilità ed impunità nel tessuto istituzionale, sociale e mediatico rendendo sempre più difficile e rischiosa l'azione di chi osi indagare e denunciare la verità.
Il dott. Morvay sa inoltre bene, come altri, che io ho avuto sempre il massimo rispetto della Magistratura italiana e delle straordinarie difficoltà ambientali e materiali in cui si trova ad operare. Ma che proprio per questo, oltre a prenderne le difese da accuse infondate, ne ho anche sempre denunciato i casi documentati di effettivo errore e degrado.

(contina a pagina 2)

SCUOLA

Scoprire la cultira albanese con l'Asat

a pagina 12

HEIMATKUNDE

Il monumento ad Elisabeth

a pagina 10

POLITICA E SOCIETA'

La rivolta di una generazione perduta

a pagina 6

QUALE MITTELEUROPA

Mitteleuropa: i suoi valori moderni

a pagina 8

FOTOGALLERIA

Trieste ritrova il coraggio della protesta

a pagina 4

Al Direttore di
"La voce di Trieste"
con preghiera di pubblicazione

"Predazione giudiziaria dei diritti umani" "Condizioni da riduzione in schiavitù inaudite nella civiltà del diritto". Ma di cosa sta parlando il giornalista Paolo G. Parovel? Eppure l'impostazione generale dei suoi articoli sull'Amministrazione di sostegno parte da principi esposti in modo più o meno corretto. Si tratta di una forma di tutela di soggetti non in grado di assumere da soli decisioni riguardanti la loro sfera personale o patrimoniale, in ragione delle loro condizioni fisiche o psichiche, permanenti o temporanee. Introdotta e disciplinata da una legge nazionale del 2004 ha il grande pregio di "modellare" l'estensione della tutela su ogni singolo individuo, sulla base di un'attenta valutazione delle sue specifiche infermità e conseguenti esigenze. Certamente, in molti casi, il soggetto amministrato perde in tutto o in parte la gestione dei suoi beni: proprio questa è la via per tutelarlo dalle proprie carenze e dalle rapaci iniziative di profittatori di ogni genere, molto spesso parenti. Tutto ciò avviene sotto il controllo dell'Ufficio del Giudice Tutelare, cui prestano la loro opera competente ed appassionata, in condizioni difficilissime, vari valorosi Magistrati, addetti naturalmente anche a molte altre attività giudiziarie, ed una Cancelleria letteralmente sepolta da una montagna di fascicoli (oggi circa 1500), nonché i competenti e generosi volontari di Assostegno.
Sotto il profilo operativo, l'Amministrazione di Sostegno viene dal giudice affidata prevalentemente al parente più meritevole e disinteressato; in difetto, viene nominato un giovane professionista disponibile (avvocato o commercialista).
Questa complessa e delicata attività, volta unicamente alla tutela di soggetti deboli, non merita certo di essere descritta, come negli articoli di Paolo G. Parovel, in termini scandalistici, calunniosi, errati.
Non è vero che le Amministrazioni di Sostegno vengono aperte con leggerezza e senza adeguate motivazioni. Non è vero che non c'è possibilità di reclamare. Non è vero che non ci sono controlli. Non è vero che vi sono generalizzati "espropri d'imperio". Non è vero che gli amministrati si trovano "ridotti a vivere con somme insufficienti anche per mangiare". Non è vero che i loro beni vengono venduti a "prezzi discutibili, senza stima". Non è vero che i fascicoli non siano custoditi in cancelleria, dove sono consultabili. Da questo cumulo di menzogne e disinformazioni non può che uscire una conclusione altrettanto erronea e calunniosa, come quel clima "da incubo" e quell'"ennesimo caso Trieste" che solo un giornalismo deteriore può inventare e pubblicare.

Il Presidente del Tribunale ff.
Dr. Raffaele Morvay

(continua dalla prima pagina)

Esattamente come raccomanda non da oggi la stessa Associazione Nazionale Magistrati anche con manifesti affissi nei Tribunali. E se egli mi avesse perciò convocato formalmente prima di accusarmi pubblicamente del contrario avrebbe potuto esaminare tutti gli elementi di prova da me anche e sempre offerti.

In sostanza la lettera del Presidente vicario, che potete leggere qui di seguito, si limita ad affermare od implicare, in ovvia buona fede anche se con rilevanti incongruenze, che nelle ormai 1500 amministrazioni di sostegno sinora decretate intensivamente dal Tribunale di Trieste non vi sia nessuno degli abusi da me denunciati, che tutti i decisori e conduttori delle procedure siano dunque infallibili ed irreprensibili, e che il Tribunale stesso possa garantirlo con un controllo adeguato di tutte le pratiche.

Mentre continua a non esservi nessuna iniziativa pubblicistica o giudiziaria del Tribunale o della Procura di Trieste, né di magistrati o di altri soggetti coinvolti, che affronti l'analisi concreta dei casi e dei fatti giuridici documentati e di rilevante interesse pubblico che come giornalista investigativo continuo a denunciare pur clamorosamente da oltre due anni, su questa ed altra precedente testata, mettendone tutte le prove a disposizione della Magistratura perché intervenga doverosamente.

Questa è anche la prima volta che la Presidenza del Tribunale invece mi contesta, e per iscritto anche se in forma apodittica, con accuse che ritengo ingiuste oltre che eccessive, ma per l'autorevolezza istituzionale della fonte potrebbero convincere facilmente gli ignari.

Preciso dunque come prima cose che le nostre inchieste e denunce non si riferiscono, come la lettera potrebbe far supporre, alla totalità delle amministrazioni di sostegno in quanto tali, ma ad un numero rilevante, ed in particolare a Trieste, di casi di abuso resi possibili da carenze legislative, applicazioni discutibili delle norme, attività ed interessi di terzi, nonché di assenza od inefficacia di controlli e correzioni da parte di quanti vi sono tenuti.

E poiché da essi non ho sinora avuta udienza, ma solo diffamazioni e persino ritorsioni personali, invito gli Organi giudiziari competenti territoriali, quelli esterni ex art. 11 c.p.p., il Ministero della Giustizia ed il Parlamento ad aprire infine un'inchiesta seria sui fatti sinora e qui stesso denunciati. Oppure nei miei confronti, se riterranno davvero di poter sostenere che non si tratti di indagini giornalistiche legittime e doverose, ma addirittura di scritti "*scandalistici, calunniosi od errati*" e di "*un cumulo di menzogne e disinformazioni*" del genere "*che solo un giornalismo deteriore può inventare e pubblicare*".

Mentre ad una lettura più attenta questa stessa lettera accusatoria mostra di confermarle in misura significativa, attraverso una serie di travisamenti, illogicità e contraddizioni invero sorprendenti.

Travisamenti, illogicità e contraddizioni

È infatti travisamento significativo ed illogico delle norme l'affermazione si possa ritenere una persona incapace di decidere di sé per difficoltà fisiche, invece che psichiche.

Mentre è contraddittorio dichiarare regolari le procedure di Ads ammettendo contemporaneamente che esse in molti casi privano l'amministrato, in tutto o in parte della gestione dei suoi beni, cioè in condizioni proprie non dell'Ads ma dei due diversi istituti giuridici della tutela e della curatela.

Come è illogico sostenere che per sottrarre i beni della persona a rapacità di parenti od altri se ne debba affidare l'amministrazione a giovani professionisti estranei, che come tali e quali principianti nelle rispettive professioni non offrono affatto maggiori garanzie di sensibilità, capacità, disinteresse ed esperienza.

Illogico e contraddittorio è inoltre sostenere l'evidente improbabilità statistica che su 1500 amministrazioni non si verifichi alcuna irregolarità. E che ciò sia garantito da controlli dei giudici tutelari e degli uffici, ammettendo nella stessa lettera che i primi sono oberati anche da funzioni giudiziarie diverse, e che la Cancelleria è letteralmente sepolta dall'eccesso di fascicoli.

Risulta perciò anche complessivamente contraddittorio che la Presidenza del Tribunale possa dichiarare che non sia vero quanto denunciamo noi, se e finché il Tribunale non ha affatto la possibilità concreta di esercitare i controlli necessari per affermarlo. E nemmeno ci chiede di vedere le nostre prove.

Travisa inoltre la realtà dei fatti qualificare quei professionisti soltanto come dei 'competenti e valorosi volontari' dell'Associazione amministratori di sostegno. Perché il volontariato è attività gratuita e del tutto differente, mentre costoro vengono autorizzati dai giudici tutelari ad utilizzare le risorse degli amministrati anche a beneficio proprio, prelevandone indennità considerevoli, nonché di fornitori di beni ed servizi di propria scelta.

Dai casi di sospetto o constatato abuso dei quali possediamo le documentazioni queste indennità risultano oscillare a Trieste fra i 5.000 ed i 10.000 euro l'anno. E siccome la gran parte di questi giovani professionisti ha ormai accumulato decine di amministrati, da ogni decina potrebbe ricavare un reddito annuo dai 50.000 ai 100.000 euro. Senza nemmeno più necessità di far carriera nella sovraffollata professione ordinaria d'avvocato o commercialista.

Ma questi denari creano pure problemi di possibile, scandalosa ed annosa evasione fiscale sotto copertura giudiziaria. Sono stati infatti ed in parte vengono ancora liquidati dai Giudici Tutelari come compensi non imponibili ed esenti da IVA, e spesso non sono stati nemmeno fatturati. Mentre l'Agenzia delle Entrate li ha ritenuti con pronunciamento di quest'anno 2012 redditi professionali imponibili a tutti gli effetti.

Un giro di beni, compensi ed affari milionario

Ed è in particolare Trieste − culla vantata di ideazione e sperimentazione nazionale dell'amministrazione di sostegno ad opera principale notoria del docente veneziano di diritto privato Paolo Cendon e della giudice Gloria Carlesso, attorno ai quali si è raccolta tutto un corteggio di giovani professionisti aspiranti e beneficati − che l'amministrazione di sostegno è stata estremizzata e professionalizzata a livelli industriali. Trasformando così questi compensi e disponibilità di beni altrui in un giro di lavoro ed d'affari anomalo da centinaia di milioni di euro, che ingigantisce qui anche il problema di possibile evasione fiscale.

Ed è un vero miracolo di 'trasparenza' che nessuno nelle istituzioni di competenza operativa od investigativa sembri vedere questo giro di soldi e beni od accorgersene. Perché qui i conti sono presto fatti, a differenza dal resto d'Italia dove non c'è una così straordinaria concentrazione professionistica di pseudo-volontariato. Che secondo dati recenti pubblicati dai suoi stessi apologeti amministrerebbe a Trieste con qualche decina di giovani professionisti ormai Ads-dipendenti, nel bene e nel male, circa il 65% dei casi, cioè attorno alle 800 persone.

Per un ammontare quindi, se è così, di compensi valutabile attorno ai 4 milioni di euro, con gestione di un patrimonio ipotizzabile sul migliaio di unità immobiliari (dunque attorno ai 100 milioni di euro di valore complessivo), più beni mobili in proporzione, oltre ad introiti da pensioni od altre rendite degli amministrati stimabile da un minimo 800.000 euro (mille in media a persona) ad un milione di euro o più. Ed oltre ai redditi diretti ed indiretti (da contributi assistenziali pubblici) che ne ricavano badanti, cooperative, medici, artigiani, periti, ed altri fornitori di beni e di servizi che ogni 'giovane professionista volontario' sceglie a proprio arbitrio, sempre a spese degli amministrati e per cifre complessive altrettanto ingenti.

Ad occhio, il giro complessivo che appare così curiosamente invisibile a tutti fuorché a noi (ricordando la favoletta del re nudo) può dunque valere almeno 200 milioni di euro. In una città di soli 200mila abitanti, ed alla faccia del volontariato vero che altri fanno anche in questo settore.

Il cardine giuridico degli abusi

La smentita inattesa del Presidente vicario non tocca inoltre cardine giuridico abnorme degli abusi da noi denunciati. E cioè il fatto che il Tribunale di Trieste assegni sistematicamente amministrazioni di sostegno a quei professionisti con poteri abnormi, poiché incidono su diritti umani fondamentali e sono invece propri dell'interdizione (amministrazione dei beni, scelta delle cure, ricevimento della corrispondenza) e senza garantire alla persona la difesa tecnica in contraddittorio benché confermata obbligatoria, in questi casi, da giurisprudenza univoca di Corte Costituzionale e Cassazione.

Per essere ancora più chiari: nel caso-tipo degli abusi riscontrati una persona, sia anziana o giovane, in modeste difficoltà viene privata per decreto del Tribunale dei suoi beni e dei diritti fondamentali con uno strumento giuridico improprio, su perizia tecnica unilaterale che il giudice avalla senza contraddittorio negando all'interessato la difesa di un avvocato e di periti di parte; la perizia proviene da un numero ristretto di tecnici dell'assistenza psichiatrica e sociale, e punta all'esclusione dei parenti ed alla nomina di uno dei professionisti 'volontari' di uno stesso gruppo; la disponibilità dei beni mobili ed immobili dell'amministrato viene così sottratti a lui, alla famiglia ed agli eredi e va ad alimentare il giro di compensi ai predetti ed ai fornitori di beni e servizi che ruota loro attorno, e gli immobili finiscono venduti quanto prima a trattativa privata ed a condizioni e prezzi spesso discutibili.

Mentre l'interessato, definito ipocritamente "beneficiario" anche per questo genere abnorme di Ads, finisce ridotto concretamente ad una larva civile senza più dignità e diritti di cittadino, a vegetare tra i centri di assistenza del medesimo ambiente che la controlla, per lo più sedata con psicofarmaci, od a tentare gesti estremi. Ed è anche accaduto che figli o genitori che protestavano troppo siano stati neutralizzati dal "sistema" sottoponedoli al medesimo genere di Ads.

Il tutto, come ci conferma la stessa lettera ed opinione del Presidente Vicario, per decreto del Tribunale e fuori da qualsiasi sua possibilità realistica di controllo efficace.

Le coperture interne ed esterne

Questo "sistema", che non si identifica con le amministrazioni di sostegno *in toto* ma vi è incistato
come un bubbone con solide metastasi, risulta protetto e prospera sotto tre generi principali di copertura che si intrecciano nel tessuto sociale ed istituzionale triestino.

Il primo è il già detto coinvolgimento attivo e passivo del maggior numero di persone possibile nel "sistema"; il secondo è l'offrire e fornire voti a chi lo appoggia, ed il terzo è il mimetizzarsi negli ambienti della psichiatria libertaria d'origine basagliana, della quale è invece una degenerazione concettuale e la negazione ed inversione pratica.
È così che questo "sistema" finisce bovinamente ed opportunisticamente protetto anche dalla politica. In particolare, purtroppo, dalla sinistra che da quell'ambiente attinge una quantità di voti e legittimazioni in regime di quasi monopolio. E sembra perciò disposta anche a fingere di non vedere violazioni tanto perfide e gravi dei diritti umani e della legalità, rendendosene quindi complice di fatto. Perché, altrimenti, non accetta nemmeno di discuterne sulla base dei documenti? Lo chiediamo qui ai Cosolini, Dell'Acqua, Rotelli, Dolcher e quant'altri, sia fuori che dentro l'ambiente giudiziario, sanitario e dell'assistenza sociale.

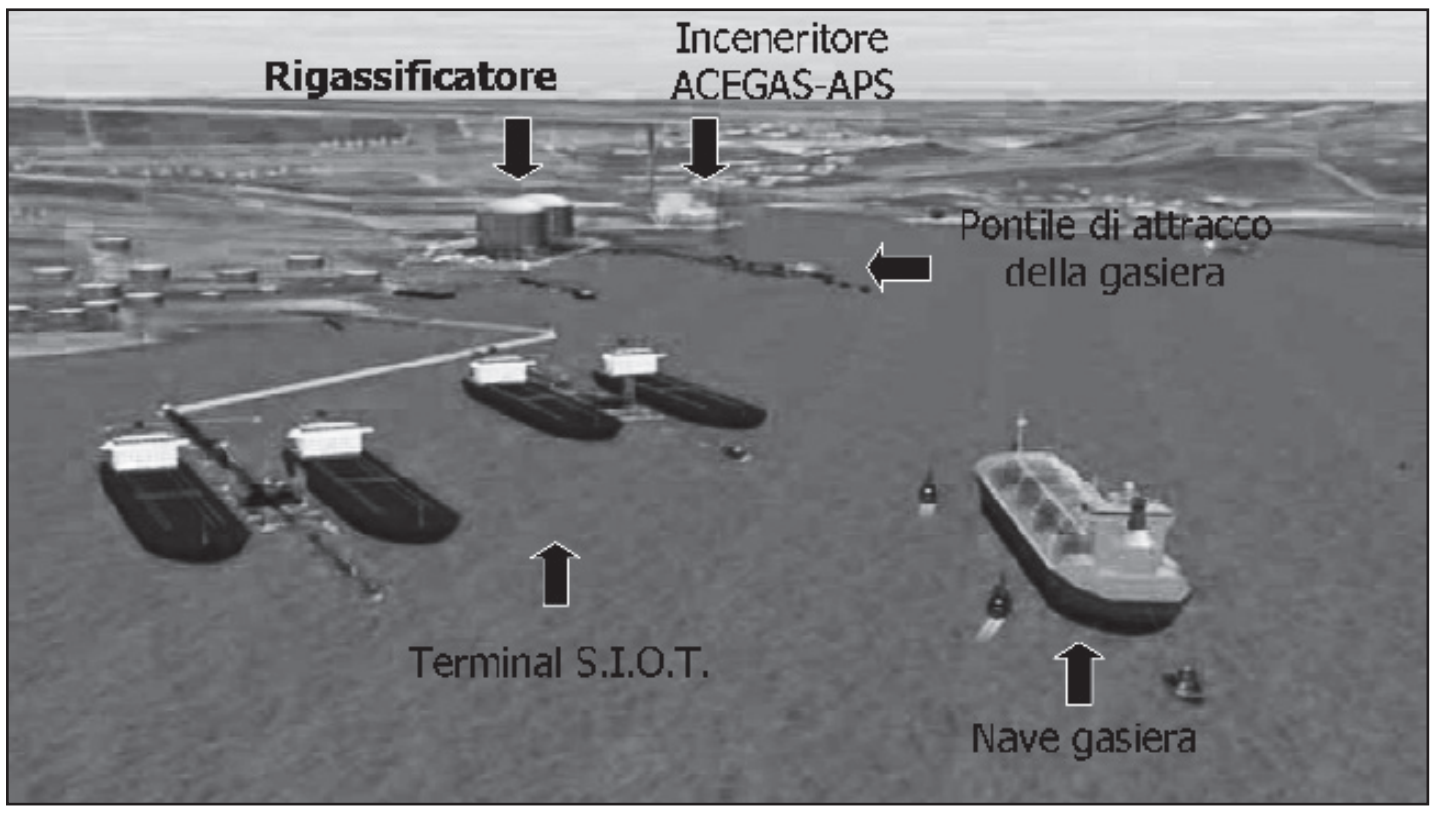
E così, se qualcuno pensava che una lettera aggressiva della Presidenza del Tribunale potesse far smettere me e la Voce di scrivere verità scomode, ora è servito.

**Il direttore responsabile
della Voce di Trieste**

La truffa del rigassificatore a Trieste

(continua dalla prima pagina)

Ma l'impianto è inaccettabile per motivi di sicurezza ambientale, antiterrorismo e traffico marittimo, i progetti falsificano od omettono tendenziosamente dati tecnici essenziali, e di fronte all'opposizione conseguente delle popolazioni ed istituzioni locali, e dello Stato estero confinante, la multinazionale tenta di forzarle sostituendo le doverose spiegazioni, correzioni e scuse con campagne pubblicitarie e lobbismo politico sempre più arroganti sia a livello locale che nazionale. Riuscendo ad ottenere risultati perciò palesemente indebiti ed anomali.



La Voce indaga da tempo su questo *modus operandi* e sui suoi risultati, anche perché la perseveranza della multinazionale spagnola ha già concretato di per sé un'evidenza logico-investigativa ed una direzione di accertamento che spostano il caso dall'indagine giornalistica a quella giudiziaria.

L'evidenza investigativa è che quell'insistenza ha costi elevati giustificabili soltanto nell'ipotesi che il progetto possa contare su appoggi riservati di 'padrini' abbastanza potenti da organizzare la prevaricazione delle resistenze locali legittime con operazioni politico-amministrative fraudolente a livello superiore. Gli accertamenti sono quelli di verifica dell'ipotesi, a partire da una loro prima azione illecita che appaia significativa sotto questo profilo.

E quell'azione illecita significativa si è concretata dal 22 novembre, nelle ipotesi d'abuso d'ufficio e falso in atto pubblico pluriaggravati, all'esito della riunione della Conferenza di Servizi, cioè delle amministrazioni pubbliche locali, che doveva decidere sul rilascio o no dell'Autorizzazione Integrata Ambientale – A.I.A. alla costruzione del rigassificatore.
Ma per comprendere l'accaduto e reagire con tempestività ed efficacia occorre ricostruirlo con chiarezza nel quadro completo delle informazioni essenziali. E non da quelle frammentarie, confuse ed incomplete di altri media e della politica locale.

Un illecito abnorme con precedenti anomali

L'A.I.A. è l'atto amministrativo che sbloccherebbe senza necessità di altri accertamenti tecnici la realizzazione dell'impianto preteso da Gas Natural. E le amministrazioni locali che devono decidere nell'apposita Conferenza di Servizi sono tre: la Regione Friuli Venezia Giulia, notoriamente favorevole ed il Comune e la Provincia di Trieste, notoriamente contrari, con la partecipazione consultiva dell'Azienda Sanitaria.
Nella riunione decisoria (che ora il ministro Passera ritiene consultiva) l'Amministrazione Regionale si era fatta rappresentare da due funzionari e si è confermata favorevole. Mentre il Comune e la Provincia di Trieste, rappresentati da un assessore comunale ed un funzionario provinciale, si sono confermati contrari, e l'Azienda Sanitaria ha espresso riserve appunto sanitarie ed ambientali. La deliberazione era dunque negativa, con due voti contrari, uno solo favorevole e quelle riserve da approfondire.
Ma a questo punto i rappresentanti della Regione hanno dichiarato che i motivi delle opposizioni di Comune e Provincia erano "inconferenti" alla materia in deliberazione, ed hanno verbalizzato che per questo motivo la decisione si considerava favorevole ed assunta all'unanimità. Hanno cioè trasformato arbitrariamente, in abuso d'ufficio e con falso in atto pubblico, i voti contrari del Comune e della Provincia in voti favorevoli.

Alla conferenza partecipava, oltre funzionari di amministrazioni pubbliche minori, un intero squadrone di funzionari spagnoli ed italiani della multinazionale. Che non si sono inoltre limitati al ruolo di uditori, o di fonte di chiarimenti a richiesta, ma hanno addirittura fatto verbalizzare ufficialmente la loro soddisfazione per quel risultato 'positivo' subito prima che esso venisse ufficializzato trascrivendolo sul medesimo verbale. Fosse accaduto a Palermo, se ne sarebbe interessata l'Antimafia e qualcuno avrebbe chiamato i Carabinieri.
Ma i rappresentanti del Comune e della Provincia invece ci farlo reagendo all'istante per impedire doverosamente che si compisse l'illecito palese e gravissimo, sono rimasti a subirlo limitandosi a verbalizzare il proprio dissenso motivato, e lanciando l'allarme a riunione conclusa e fatto compiuto.

Col risultato che ora ufficialmente il progetto del rigassificatore di Gas Natural risulta autorizzato da tutti e tre gli enti locali, e l'Amministrazione regionale potrebbe rilasciare subito l'A.I.A. sbloccando l'approvazione governativa finale dell'impianto.

Sulla base di un atto deliberativo falsificato a questo a scopo dalla Regione stessa, che dovrebbe invece revocarlo perciò immediatamente, rimanendo perseguibili sia i funzionari responsabili, sia la catena di comando che abbia dato loro disposizioni di compiere un falso così palese ed abnorme da non poter essere una loro iniziativa personale.

Tantopiù che il medesimo espediente é risultato avere precedenti in altre regioni, come nel Veneto per l'autorizzazione del rigassificatore su piattaforma marina di Porto Viro nonostante la contrarietà di quel Comune.

Coinvolgimenti ad alto livello

Ma l' azione appare preordinata ad ancor più alto livello, poiché ci risulta essere stata utilizzata già il giorno dopo, 24 novembre, a Bruxelles da rappresentanti di Gas Natural che hanno chiesto alla Commissione europea, con l'appoggio della delegazione italiana, di inserire subito quel rigassificatore tra gli obiettivi prioritari del Piano energetico comunitario. Cioè tra le opere che i Paesi membri sono obbligati a realizzare nonostante le opposizioni locali, magari a manganellate.

In linea col ministro italiano Passera, il quale continua ad affermare che l'impianto sarebbe di interesse nazionale primario. Nonostante vi sia persino il parere qualificatissimo dell'ENI che il genere di impianto proposto da Gas Natural è superato da tempo, oltre che problematico, e non si costruisce più in nessun Paese sviluppato.

Ed a Bruxelles Trieste è stata salvata solo dalla presenza e reazione contraria della delegazione della Slovenia. Che sembra venga contemporaneamente sottoposta anch'essa a pressioni anomale per indurla a desistere. Diffondendo anche la panzana incredibile che in cambio l'Italia lascerebbe al porto di Koper-Capodistria il ruolo di sbocco principale del lucrosissimo asse europeo Baltico-Adriatico. Smetterebbe cioè addirittura di tentare di accappararselo per i propri porti adriatici occidentali e del Tirreno sottraendolo appunto a Capodistria, Trieste e Rijeka-Fiume.

Col sostegno permanente dell'ineffabile europarlamentare Pd Debora Serracchiani, ora candidata presidente del governo regionale. Intervenuta nei giorni scorsi, con uno dei diligenti compitini stampa che le sono valsi il nomigolo di Biancaneve, ad accusare addirittura Capodistria del contrario, cioè di voler dirottare essa quell'asse di traffico a danno di Trieste e dei porti italiani.

A questo punto però è esplosa finalmente a Trieste l'indignazione popolare, con migliaia di persone in strada e sotto il municipio retto dal centrosinistra, per manifestazioni che sono state organizzate principalmente dal Movimento Trieste Libera anche se il Pd e suoi collegati tentano di cavalcarle elettoralmente come proprie.

E così l'amministrazione regionale di centrodestra dell'attuale presidente Renzo Tondo si è trovata nel dilemma tra l'accontentare una volta di più Gas Natural ed affrontare il disastro elettorale o scaricare i propri funzionari responsabili, affrontando Gas Natural.

La denuncia della Voce

La Voce ha già comunque formalizzato per prima all'Autorità Giudiziaria locale e nazionale italiana la necessaria denuncia con richiesta di avviare sul tutto indagini penali immediate a partire dalla falsa delibera di approvazione unanime dell'A.I.A., e di approfondire sin d'ora due filoni d'indagine particolari tenendo ulteriore conto di due gravi motivi d'allarme sociale convergenti.

Il primo filone d'indagine è l'accertamento della veridicità e coerenza dei pareri asseritamente tecnici con cui l'Amministrazione regionale giustifica il proprio appoggio al progetto di Gas Natural nonostante il parere contrario tecnicamente motivato dell'Autorità Portuale, oltre che dell'apposito Tavolo Tecnico Rigassificatori Trieste.

Il secondo è l'accertamento dei motivi per cui sia tutti i politici locali e nazionali coinvolti, sia i comandi militari e di intelligence italiani continuano ad eludere il fatto decisivo – pubblicizzato dalla Voce – che quest'impianto di rigassificazione ed il traffico di navi gasiere trasformerebbero Trieste ed il suo porto in obiettivo terroristico primario facile e militarmente indifendibile. Ed è pertanto evidentemente inaccettabile a livello di sicurezza europea e NATO.

Nello stretto vallone di Muggia e tra le case ed industrie della zona chiunque potrebbe infatti colpire inosservato da breve distanza i serbatoi del terminale o quelli di una gasiera con un qualsiasi missile a spalla del costo di poche centiania di euro e nascondibile nel bagliaio di un'utilitaria. Distruggendo in un olocausto di fuoco metà porto col terminale dell'oloeodotto centroeuropeo, la zona industriale, mezza città e tutti gli abitati contermini, Muggia inclusa e sin oltre confine. Un disastro da decine di migliaia di vittime che equivarrebbe per l'Europa a quello delle Twin Towers per gli USA.

I gravi motivi d'allarme sociale convergenti sono invece le debolezze ed inaffidabilità notorie della classe politico-amministrativa italiana, nazionale e locale, e le prassi operative già contestate a Gas Natural in altri Paesi, regioni e località con classi politico-amministrative deboli ed inaffidabili.

La condanna internazionale del TTP

Le informazioni su quest'ultimo punto sono contenute nella sentenza di condanna etica – di cui la Voce ha già scritto – irrogata a Gas Natural dal TPP-Tribunale Permanente dei Popoli, organo internazionale formato da giuristi ed intellettuali, nella sessione di Madrid del maggio 2010 a conclusione di una lunga ed accurata indagine su violazioni dei diritti umani commesse nell'America Latina per interessi delle multinazionali e corruzioni politico-finanziarie interne ed estere.

La sentenza del TPP denuncia infatti pesantissime conseguenze anche di attività di Union Fenosa-Gas Natural in Guatemala, Colombia, Nicaragua e Messico, nell'esercizio di posizioni dominanti nella privatizzazione di servizi pubblici essenziali ottenute attraverso relazioni privilegiate con i governi di quei Paesi e complicità sia del Governo spagnolo che del sistema bancario multilaterale.

In Colombia il TPP le attribuisce in particolare legami con formazioni paramilitari e corresponsabilità in morti per folgorazione da degrado delle infrastrutture elettriche; in Messico l'attuazione rovinosa di interventi industriali non sostenibili; in Nicaragua gravi disservizi che generano disordini economici e sociali; in Guatemala, infine, l'erogazione monopolistica di servizi scadenti a prezzi insostenibili, che avrebbero causato sollevazioni ed assassinii di leader della protesta popolare.

Mentre in Italia è in crescita evidente dappertutto il rischio che tendenze analoghe di multinazionali discusse si possano imporre sul Paese approfittando della sua drammatica crisi etica, politica ed economica.

Quale difesa?

Poiché la politica locale e nazionale rimane comunque inaffidabile al di là di qualsiasi posizione ufficiale, occorre dire chiaro che la difesa sta principalmente e direttamente nella capacità della società civile triestina e transfrontaliera di reagire e costringere i politici a non sgarrare. Mentre un aiuto europeo importante continua ad arrivare, per ora, solo dalla Repubblica di Slovenia. Ed ognuno a questo punto può trarre le proprie conclusioni.

Paolo G. Parovel

Trieste ritrova il coraggio della protesta

Trieste sta ritrovando finalmente il coraggio della protesta, dopo decenni di letargìa sconcertante.
E chi ha il coraggio di scendere in strada sono soprattutto i giovani, sia contro questo genere di società che li priva del futuro (si veda l'analisi di Davide Pittioni alle pagine 6 e 7) sia per difendere e sviluppare la straordinaria risorsa di lavoro che è il nostro Porto Franco internazionale, sia contro l'imposizione rovinosa del rigassificatore a Zaule, con chiarezza di idee e senso di identità senza più nazionalismi. Lo si vede bene da questa fotogalleria delle manifestazioni più recenti ed affollate da migliaia di persone che sono sfilate più volte negli ultimi mesi per le strade del centro e sulle rive, sino al porto franco e sin sotto la Prefettura ed il municipio, rispondendo in particolare all'appello del nuovo movimento Trieste Libera. Come per la protesta degli studenti a quello delle loro organizzazioni, e sempre con la maturità di isolare i pochi provocatori. Alla faccia di chi continua a pensare che Trieste sia ormai una città troppo anziana ed esausta per reagire ai soprusi e ricostruirsi dopo quasi cent'anni di degrado un futuro europeo degno del suo passato migliore.

Amianto: il risarcimento per la morte del lavoratore va personalizzato

A Trieste abbiamo purtroppo un'incidenza particolare di patologie gravi da amianto, che si manifestano anche a decenni di distanza dall'esposizione e sono state determinate qui in particolare dall'uso, in passato, sia di impiegarlo nella costruzione delle navi, sia di trasportarlo via nave e sbarcarlo senza precauzioni in balle che nei trasbordi e stivaggi disperdevano un'enormità di fibre nell'aria e nell'ambiente. L'iter giudiziario per il riconoscimento del diritto ai rimborsi delle cure od ai risarcimenti per la morte di famigliari è tuttavìa assai difficile ed incerto. Ogni pronuncia favorevole è perciò preziosissima per i malati e le loro famiglie.

Dopo la sentenza già illustrata dalla Voce sulla responsabilità dei dirigenti delle imprese che producono od utilizzano questa sostanza nociva (ed altre), la Cassazione ha ora finalmente stabilito (Cassaz. civ, sez. lavoro, sentenza 08.10.2012 n° 17092) anche che la liquidazione del danno biologico e del danno morale deve essere "personalizzata", in considerazione dell'entità complessiva delle sofferenze subite. La Corte ha infatti accolto il controricorso presentato dagli eredi di un lavoratore portuale impiegato nello scalo di Venezia per 25 anni, deceduto per mesotelioma pleurico contratto per inalazione ed esposizione a fibre di amianto.

Come confermato dall'orientamento giurisprudenziale dominante, in caso di lesione dell'integrità fisica che abbia portato ad esito letale, la vittima che abbia percepito lucidamente l'approssimarsi della fine attiva un processo di sofferenza psichica particolarmente intensa che qualifica il danno biologico e ne determina l'entità sulla base non già (e non solo) della durata dell'intervallo tra la lesione e la morte, ma dell'intensità della sofferenza provata.

Secondo la nuova sentenza perciò "*in materia di risarcimento danni, in caso di lesione di un diritto fondamentale della persona, la regola, secondo la quale il risarcimento deve ristorare interamente il danno subito, impone di tenere conto dell'insieme dei pregiudizi sofferti, ivi compresi quelli esistenziali, purché sia provata nel giudizio l'autonomia e la distinzione degli stessi, dovendo il giudice, a tal fine, provvedere all'integrale riparazione secondo un criterio di personalizzazione del danno, che, escluso ogni meccanismo semplificato di liquidazione di tipo automatico, tenga conto, pur nell'ambito di criteri predeterminati, delle condizioni personali e soggettive del lavoratore e della gravità della lesione e, dunque, delle particolarità del caso concreto e della reale entità del danno*".

La sentenza impugnata aveva invece quantificato il danno adottando un parametro rapportato esclusivamente alla durata della malattia, in tal modo non sufficientemente personalizzando il danno stesso, stante la mancanza di qualsiasi altra considerazione relativa alle condizioni personali e soggettive, al decorso della malattia, alla concreta penosità della stessa, alle ripercussioni sulla vita del danneggiato, alle cure praticate e alle relative prospettive ed in genere ad ogni ulteriore circostanza rilevante ai fini dell'intensità della sofferenza provata. (fonte: Altalex 12.10.2012, Simone Marani)

Anche a Trieste certificati anagrafici on-line

L'obiettivo è dimezzare le code e i tempi d'attesa

Dal 23 ottobre tutti i cittadini interessati possono ottenere direttamente on line, attraverso il sito internet del Comune di Trieste (www.retecivica.treste.it - certificati on line) e il portale regionale del cittadino, i certificati anagrafici e di stato civile che sono tra i più richiesti agli sportelli dei centri civici del Comune, come certificati anagrafici di residenza, di stato famiglia (oltre a quello composto di residenza + famiglia) e quelli di stato civile di nascita, matrimonio e morte. A breve invece saranno disponibili on line anche i certificati di cittadinanza, stato libero e quello di cittadinanza + stato libero + famiglia. Un servizio frutto di un progetto congiunto tra Comune di Trieste, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e Insiel, che semplifica e migliora i rapporti tra l'Amministrazione e i cittadini, andando a servire diversamente un'utenza che finora si recava massicciamente ai centri civici e contribuendo così ad evitare file e disagi, con notevoli riduzioni di tempi. Una volta a regime, si stima che con questo servizio si potrà far fronte a più del 50% delle certificazioni attualmente rilasciate dal Comune di Trieste: ciò porterà ad un vero e proprio dimezzamento delle code e dei tempi d'attesa.

Come fare

L'accesso al servizio di certificazione on-line avviene con l'uso della Carta Regionale dei Servizi, la *smart card* regionale (ovvero la nuova tessera sanitaria) dotata di microchip già adottata per l'accesso a diversi servizi on line, che garantisce, attraverso la richiesta del PIN personale, la *privacy* sui dati anagrafici: è infatti possibile ottenere i certificati solamente per se stessi o per i componenti del proprio nucleo famigliare. Se la Carta Regionale dei Servizi non è mai stata utilizzata per l'accesso ai servizi on line, dovrà essere preventivamente abilitata e a questo proposito tutte le informazioni sono disponibili sul sito http://cartaservizi.regione.fvg.it.

Il certificato on-line deve essere utilizzato in forma digitale ad esempio inviandolo come allegato di un'e-mail al soggetto verso il quale si ha la necessità di comprovare le informazioni anagrafiche o di stato civile oggetto della certificazione o trasferendolo all'interessato attraverso un supporto di memorizzazione. Il certificato rilasciato on-line è stampabile, ma solo come pro memoria e in tal caso non conserva il valore legale della certificazione che è garantito solo dalla firma digitale del formato elettronico. Dalla stampa del certificato è comunque possibile risalire al certificato elettronico e scaricare nuovamente il documento informatico firmato digitalmente attraverso un servizio di conservazione dei certificati che li manterrà disponibili on line per sei mesi.

Alzheimer e patologie dementigene: ecco chi deve pagare

La Suprema Corte di Cassazione, con la sentenza n.4558/526 del 22 marzo 2012, ha colto il Servizio Sanitario Nazionale, con le " mani nella marmellata ". Per i malati di Alzheimer (e patologie dementigene) che costituiscono un problema sociale rilevantissimo, non devono infatti pagare le rette né i familiari, né il Comune di pertinenza,, ma il Servizio Sanitario Nazionale.

Questo è quanto, stabilisce infatti la sentenza, richiamandosi al diritto alla salute tutelato espressamente dalla Costituzione ed integrato ad un nucleo irriducibile di diritti inviolabili dei quali costituisce parte integrante il diritto essenziale di assistenza. Che quale prevede l'erogazione gratuita delle prestazioni a tutti i cittadini da parte del servizio sanitario nazionale (artt.1, 3, 19, 53, e 63 della legge nazionale 833 del 1978). Gratuità che impedisce anche qualsivoglia azione di rivalsa (Cass.26 marzo 2003, n. 4460).

Inoltre, l'art.1 del dpcm 8 agosto 1985 stabilisce chiaramente che le attività di rilievo sanitario sono quelle che " richiedono personale e tipologie di intervento propri dei servizi socio-assistenziali, purché siano diretti immediatamente e in via prevalente alla tutela della salute del cittadino e si estrinsechino in interventi a sostegno dell'attività sanitaria di cura e/o riabilitazione fisica psichica del medesimo".

Quando ci sono dunque condizioni di salute che richiedono una "stretta correlazione" tra "prestazione sanitarie e assistenziali, tale da determinare la totale competenza del Servizio sanitario nazionale", non " vi è luogo per una determinazione di quote sanitarie e alberghiere. Una simile distinzione tra gli aspetti della cura e quelli dell'assistenza, spiega la Corte di Cassazione, "presuppone una scindibilità delle prestazioni" che non ricorre nell'ipotesi dei malati di Alzheimer, che hanno bisogno di una "stretta correlazione" di prestazioni sanitarie e assistenziali, con "netta prevalenza degli aspetti di natura sanitaria".

Alla luce di quanto esposto, i familiari di malati di Alzheimer accolti nelle strutture di ricovero, comunali o private potrebbero dunque astenersi alla corresponsione dell'integrazione della retta mensile o dell'intero importo, anche se obbligati da sottoscritti " impegni contrattuali " , comunicando, previamente l'intenzione alla direzione generale territoriale dell'Azienda Servizi Sanitari (S.S.N.). E nel contempo chiedere l'intervento economico pubblico a copertura della retta stessa e il rimborso degli importi corrisposti dalla data dell'accoglimento in struttura di ricovero dell'anziano malato di Alzheimer, alla data della sospensione del pagamento, perché ingiusto ed ottenuto con richiesta illegittima.

Va inoltre precisarto che "la gestione del servizio pubblico affidata per convenzione ad una struttura assistenziale privata, anziché resa direttamente dall'ente pubblico, non fa tuttavia mutare la natura del rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione e quindi, questo servizio, che è sicuramente pubblico per antonomasia, non perde tale caratteristica solo perché offerto dalla struttura privata convenzionata con l'ente pubblico territoriale e con la Ausl" (Tribunale di Firenze-sentenza n.2866/8 agosto 2012). Ulteriori informazioni presso lo "Sportello Aperto Anziani" presso il circolo Gramsci di Trieste, via Ponziana 14, tutti i mercoledì dalle 10:30 alle 11:30 (cell.:348 47 44 217 – e-mail vicinis45@gmail.com).

Sergio Vicini

Franz Parmeggiani, giornalista vero di una Trieste migliore e più libera

Nei giorni scorsi se n'è andato in silenzio Franz Parmeggiani, classe 1925, vecchio amico e giornalista particolarmente capace di una Trieste migliore, più vitale e meno asservita alle ottusità ed ai malaffari che in questi anni hanno raggiunto livelli di bassezza prima inimmaginabili. E pensare che in quegli anni 70 ed '80 credevamo raggiunto fondo, qui e nel Paese. Invece si stava ancora bene, e la discesa era appena cominciata.

Franz era stato allora protagonista di una stagione quasi magica, visti i precedenti ed il seguito, della stampa triestina, come direttore del primo settimanale *il Meridiano di Trieste*. Che con un ottimo staff di giovani e meno giovani riusciva per apertura, iniziativa e fantasìa a tener testa al Piccolo e fargli da contraltare, spezzandone di fatto il greve monopolio. In libertà, perché la proprietaria del Meridiano era una cooperativa tra i giornalisti stessi. Che avevano anche le spalle coperte dalle intelligenze culturali e politiche allora discusse, ma oggi da rimpiangere, di Guido Botteri con qualche altro personaggio capace.

E la situazione ottimale si raggiunse quando anche il Piccolo, passato a Rizzoli, con le direzioni intelligenti e professionali di Luciano Ceschia e Paolo Berti incominciò a diventare − per la prima e sinora ultima volta nella sua pesante storia di casta e fazione − un giornale pluralista, aperto e di qualità, che interagiva positivamente col Meridiano invece di andarne a rimorchio svogliato.

Quella fase non durò molto, e si concluse con la riespugnazione del quotidiano da parte delle lobby locali più retrive, allora col peso del gruppo di destra Monti ma poi rimaste comunque in sella con pochi ricambi sin dentro l'attuale proprietà di centrosinistra dell'Espresso. Mentre il Meridiano dei giornalisti diretto da Franz Parmeggiani e poi dal bravo Giorgio Elleri, venne fatto fuori indebitandolo con giochi politici sui contributi pubblici alla stampa. La testata venne ceduta ad ambienti della destra, ma come guscio vuoto che venne riempito con contenuti di tutt'altro genere e livello.

Ed è così siamo ricaduti sino ad oggi nel monopolio ancor più tartufesco del Piccolo, che ha accompagnato la città verso un declino impressionante di coraggio ed iniziativa prima ancora che di risorse. Con unica opposizione ora la Voce, nata libera e fatta alla partigiana un po' come quel primo Meridiano di Franz e dei suoi.

Che ebbero il coraggio di fare per Trieste una quantità di battaglie importanti, incluse quelle di lancio della riscoperta della Mitteleuropa, di critica alle involuzioni nazionaliste e meschine dell'allora votatissima ma inetta Lista per Trieste, di riconoscimento della comunità slovena, di sblocco della cultura e dell'arte dai ceppi del conformismo e del lobbysmo locali. E nel 1982 osarono anche la clamorosa campagna stampa sulla mia denuncia dell'idolatrato Wilhelm Oberdank come terrorista criminale.

Ma ci sono stati anche altre prove di coraggio che conosciamo in pochi. Come quando Franz partecipò indignato alla raccolta delle testimonianze ed alla denuncia (presentata da me) contro un paio di politici che approfittavano dei e delle giovani disoccupati in cerca di lavoro. Lui aveva delle lettere di alcune vittime,ma non poteva pubblicarle senza firme come esse avrebbero voluto, ed anche le altre avevano paura e vergogna ad esporsi a testimoniare. Così i due denunciati se la cavarono, ma noi avevamo almeno fatto il nostro dovere.

Chi ha vissuto personalmente quel periodo e conosciuto e frequentato Franz e gli altri di quella redazione del Meridiano non può non conservare per essi un vero affetto riconoscente, rinnovato ogni giorno dalla constatazione di quanto e come il loro giornalismo sia poi mancato. Un forte abbraccio mio personale, dunque, ed il riconoscimento pubblico della Voce, all'amico e collega che continuerà a vivere nella memoria nostra e del giornalismo triestino.

Paolo G. Parovel

La rivolta di una generazione perduta

Il 12 novembre, al summit milanese del Financial Times, il premier Mario Monti aveva dichiarato che "finora non ci sono state in Italia grandi manifestazioni di scontento che abbiamo visto invece in altri Paesi di recente". La risposta di piazza non si è fatta attendere ed è arrivata in una giornata storica che l'establishment europeo non potrà ignorare tanto facilmente.

Perché il 14 novembre non è stata la solita (a dire il vero non più così solita in Italia) giornata di sciopero sindacale. E' stata invece una grande giornata di mobilitazione che ha oltrepassato i confini nazionali per esprimersi su scala europea. Se è vero infatti che l'agenda Monti corrisponde punto su punto alla lettera estiva della BCE (il memorandum europeo sulle politiche economiche e sociali da attuare in Italia), allora l'opposizione alle politiche neoliberiste d'austerity non poteva che avvenire sullo stesso piano della loro attuazione.

Questa è stata la grande novità dello sciopero generale europeo convocato dalla Ces (confederazione europea dei sindacati), il salto di qualità necessario per contrastare la gestione "tecnica" della crisi che attraversa l'Europa.

In Spagna, Portogallo, Grecia, soprattutto, ci sono state astensioni dal lavoro a livelli record, e manifestazioni imponenti nelle grandi città. I sindacati parlano del 75% di astensione in Spagna, il Portogallo fermo, gli statali in Grecia che si riprendono le piazze dopo l'annuncio di nuovi tagli al settore pubblico. Scuole chiuse, fabbriche ferme, trasporti bloccati. Una giornata che sa di altri tempi, altri rapporti di forza, altre prospettive.

In Italia, per parlare dell'ovvio, si è delineata tutt'altra giornata. Solo la Cgil, nonostante anche Cisl e Uil aderiscano alla Ces, ha dichiarato, timidamente, quattro ore di sciopero. Buttate lì tanto per esserci, senza convinzione, il minimo sindacale verrebbe da dire. Ma soprattutto si è misurata la distanza tra il sindacato e la generazione più giovane, quella degli studenti medi, degli universitari, dei precari.

Una generazione scippata del proprio futuro, senza rappresentanza, che non trova mediazioni e forse nemmeno interlocutori. Sarebbe quasi comico, se non fosse drammatico, pensare a questa generazione, che si trova immersa in apnea nella marea dei contratti atipici e nella precarietà viva, come *choosy* o 'bambocciona'.

Sono proprio loro che hanno animato la giornata italiana del 14 novembre. Sono scesi in piazza per portarci la condanna alla precarietà e riconsegnarla al mittente, per far emergere la questione sociale di una generazione senza futuro, per rompere il muro del silenzio sulla loro condizione.

Manifestazioni in 87 città italiane, migliaia a percorrere le strade delle proprie città. E poi i soliti manganelli. E'arrivato il bastone, quello annunciato dal ministro Profumo, per reprimere nelle nebbie tossiche dei lacrimogeni la rabbia legittima dei manifestanti.
Le immagini parlano chiare, solo i "media di regime" (quelli del "con Monti sino alla fine") sono riusciti a travisarlecon la solita faziosità. Quelle cariche non erano solo d'alleggerimento, non volevano solo disperdere i manifestanti più riottosi che muovevano verso i palazzi del potere. Volevano punire, far male, intimidire un intero movimento.

La costruzione di una coalizione sociale a Trieste

Anche a Trieste la mobilitazione ha coinvolto soprattutto gli studenti delle scuole superiori, Uds e A.S.S.. A questi si sono aggiunti i Cobas, i comitati per la scuola bene comune, insegnati, No Tav, Casa delle Culture e gli universitari. Un corteo composito e vivace che ha sfilato per le strade della città per molte ore, determinato a lasciare un segno importante nella giornata di sciopero europeo.

La "costruzione di una coalizione sociale come spazio di potenziamento dei conflitti, delle sue diverse componenti e allo stesso tempo di autonomia delle stesse nei linguaggi e nelle pratiche", con queste premesse ha preso avvio il corteo da Piazza Goldoni. Un corteo di 2000 persone, come da tanto non si vedeva a Trieste.

A poca distanza da lì, in Piazza Verdi, si radunavano i lavoratori della Cgil per un presidio "contro l'austerità, per il lavoro": come in tutta Italia senza mai sentire l'urgenza di avvicinare gli studenti e i precari. Anche a Trieste distanza e incomprensione generazionale.
Il corteo nel frattempo attraversa Via Carducci per fermarsi di fronte al Palazzo della Regione. Prima tappa, prima consegna simbolica di un documento, attaccato sui muri "dove sia ben visibile a tutti", in cui si lamenta l'assenza delle istituzioni sul tema del degrado edilizio delle scuole triestine. Stesso trattamento riservato alla Provincia. Un segnale molto chiaro degli studenti che da anni lamentano il problema, a cui sindaco e provincia hanno risposto accennando solo vaghe promesse, mostrandosi disponibili al confronto nelle parole, ma terribilmente carenti nei fatti.

Forse è arrivato il momento di capire che gli studenti rivendicano, tra gli altri, un diritto elementare, quello della sicurezza nella scuole, e non si accontentano di farsi ricevere per "quattro chiacchere" da Cosolini. E forse, ancor più, che quell'istituzione è vuota e priva di senso se si rivela incapace di intervenire su questioni che sono, semplicemente, di civiltà.
Durante il corteo alcuni manifestanti, "protetti" dai fumogeni, faranno dei blitz all'indirizzo delle banche, ricoprendo i bancomat e le vetrate con avvertenze sulla falsariga dei pacchetti di sigarette: "la finanza uccide", "il debito rende impotenti". Prima avvisaglia di una protesta che non si sarebbe fermata alla rituale sfilata cittadina.
Arrivati in Piazza Unità, dopo che il corteo si era diviso in due tronconi, i manifestanti si ricompattano di fronte alla prefettura. Qui inizia un fronteggiamento con le forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Comincia allora un fitto lancio di carote e uova all'indirizzo della prefettura e della polizia schierata in difesa del Palazzo. "Ecco le tue carote, ministro Profumo!" urlano gli studenti.

Dopo qualche scaramuccia, parte una carica. Urla, spintoni, qualche manganellata. Un'altra verrà registrata di fronte all'Hotel Savoia, dove una parte del corteo si era diretta in dissenso con la decisione di ospitare un convegno di Forza Nuova. Alla fine la giornata si concluderà all'ex Provveditorato scolastico regionale (ora Ufficio scolastico regionale) dove due studenti verranno ricevuti dal Direttore generale Daniela Beltrame.

Una giornata di grande partecipazione quella vissuta a Trieste. Tante le tematiche sollevate dai manifestanti, dalle condizioni delle scuole al diritto ad avere una scuola pubblica, dal ddl exAprea a un nuovo sistema di welfare, dalla precarietà all'austerity europea. Un grande movimento che si è coordinato a livello europeo per aprire uno spazio comune di fronte all'imponente offensiva neoliberista. E una risposta di piazza che si è dimostrata ancora possibile. Resta un *sistema collaudato di potere* incapace di raccogliere la sfida lanciata da una nuova stagione europea. Resta la solita polemica del giorno dopo, sugli infiltrati di piazza, sui violenti, sulla repressione. Lo dimostra anche il Piccolo che preferisce fare da cassa di risonanza alla dispute sulle manipolazioni di piazza. Oscurando in questo modo le ragioni di un'enorme manifestazione.

Anche questa si chiama *violenza*.

Davide Pittioni

Un venerdì nero a Trieste

Tutto inizia quando un amico mi segnala un evento annnciato in rete: la presentazione a Trieste il 16 novembre dell'autobiografia di Stefano Delle Chiaie. organizzata dall'associazione Novecento come "evento pubblico", con l'autore ed un pubblico dibattito con Gabriele Adinolfi, Fausto Biloslavo e Adriano Segatori.

I miei campi di indagine giornalistica sono fondamentalmente due: il periodo della seconda guerra mondiale ed il neofascismo e la strategia della tensione. E su quest' ultimo argomento ho pubblicato diversi studi: da "La memoria tradita", assieme a Mario Coglitore (Zic, Milano 2002), a vari dossier editi in proprio, come "1972, ricordi della strategia della tensione"; "1974, tracce della strategia della tensione"; "Gli occhi di Almirante", "All around CasaPound"; "No GUD"; "L'ombra di Gladio: le foibe tra mito ed eversione".

Non potevo quindi perdermi un incontro pubblico con Delle Chiaie. Ma sul posto un funzionario di polizia in servizio mi ha consigliato di non entrare nella sala perché "tutti" i partecipanti al convegno non vedevano di buon occhio la mia presenza, che avrebbe pertanto costituito un problema di ordine pubblico.

Anche se personaggi che hanno attraversato indenni la strategia della tensione, tra incriminati, condannati, assolti, latitanti, rimpatriati e chi più ne ha più ne metta, dato che la partecipazione al convegno era davvero variegata, non dovrebbero preoccuparsi ora della presenza di una giornalista di provincia.

Ed al punto da suggerire alla polizia di consigliarmi *d*i non entrare per evitare problemi di ordine pubblico. Na se fossi entrata, cosa sarebbe successo per costituire un "problema di ordine pubblico": mi avrebbero picchiata?

La democrazia italiana ha inoltre grossi problemi se una giornalista, che non ha mai messo in atto alcuna provocazione assistendo a qualsivoglia conferenza, può essere considerata "persona non gradita" e fatta allontanare dalle forze dell'ordine da eventi pubblici di un'organizzazione, la Novecento, che si definisce culturale invece che politica.

Tantopiù che l'Associazione Novecento, organizzatrice dell'evento pubblicizzato, riceve notoriamente finanziamenti pubblici della Regione, e forse anche della Provincia. Soldi dei contribuenti (e lo sono anch'io), con i quali organizza anche incontri come quello con Delle Chiaie.

Ma forse il problema è che la mia partecipazione (passiva) di studiosa alle iniziative neofasciste, o fasciste *tout court,* mi ha consentito di basare i miei studi su ciò che queste organizzazioni ed i loro rappresentanti effettivamente dicono in presa diretta, e non su quanto fanno filtrare all'esterno.

Da un recente processo diffamazione, in cui sono stata assolta, su querela del leader di Forza Nuova Roberto Fiore, è emerso infatti che lo aveva disturbato che avessi segnalato il loro "progetto Contropotere" (cui a Trieste collaborò pure Giorgio Rustia) come una struttura che dalla propria descrizione sembrava finalizzata più alla creazione di basi logistiche per i suoi adepti che alla cultura. Come faceva - ha sostenuto in udienza lo stesso avvocato e fratello di Fiore - Ordine nuovo per i propri latitanti in Sudamerica. Tra i quali Gabriele Adinolfi, loro testimone in quel processo e co-relatore alla conferenza di Novecento.

E come lo stesso Stefano Delle Chiaie, ricercato per presunte partecipazioni al golpe Borghese ed agli attentati del 1969 (ma successivamente prosciolto), latitante in Spagna e poi in Sudamerica, dove lavorò per il regime golpista e criminale di Pinochet.

Ma delle Chiaie ha anche forti legami con Trieste e i triestini: quando nel 1990 ebbe un incidente automobilistico nel quale perse la vita la sua convivente, a bordo con loro si trovavano i triestini Giampaolo Scarpa (l'avanguardista nazionale che accoltellò un giovane comunista diffusore de *l'Unità* nel 1973 a Viareggio) e la sua allora consorte Marina Marzi, oggi attiva sia nell'Associazione Novecento assieme ad Angelo Lippi, sia nell'Associazione combattenti della Decima Mas e coordinatrice del Centro Studi Panzarasa, che ne raccoglie ed espone reperti.

Nel 1992 Marzi ed il cognato Claudio Scarpa (fratello maggiore di Giampaolo ed avanguardista anch'egli, che si sarebbe trovato in una delle basi del MAR - Movimento di azione rivoluzionaria di Carlo Fumagalli nel 1974 all'epoca dell'inchiesta che portò all'arresto dei terroristi dello stesso MAR) furono anche candidati a Trieste per la Lega delle leghe di Delle Chiaie, assieme al futuro leader di Forza nuova Fabio Bellani.

Assieme ad essi risultava partecipare alla presentazione pure lo storico Lorenzo Salimbeni, collaboratore della rivista *Eurasia* di Claudio Mutti (comunitarista, ma in tempi lontani tra i fondatori di Ordine Nuovo) e rappresentante di un'altra associazione comunitarista, *Strade d'Europa.* Ma anche relatore storico per la Lega Nazionale e curatore del capitolo dedicato al periodo nazista nel libro sulla storia dei Carabinieri a Trieste pubblicato nel 2011 dal Comando provinciale dell'Arma.

L'Associazione Novecento ha presentato a suo tempo anche la ristampa anastatica della rivista della Decima Mas, finanziata anch'essa con fondi regionali, ed ha organizzato altri noti incontri asseritamente culturali, ma nella sostanza apologetici del fascismo, ed anche del nazismo: con veterani delle Waffen SS; a difesa di Priebke; con l'accusato (e poi patteggiatore) di traffici di mercenari Franco Nerozzi; con il pseudoprofessore Marco Pirina sulle foibe; con lo storico Diego Redivo, anch'egli presente all'incontro con Delle Chiaie.

Per parlare fra tutti loro di che? Essendone stata esclusa, io ed i mei lettori potremo soltanto immaginarlo. A partire dal fatto che delle Chiaie, vecchio organizzatore di scontri studenteschi nel 1968, sia venuto a Trieste due giorni dopo quelli che risultano causati a Roma dagli estremisti di destra del Blocco Studentesco di Casa Pound.

"Sono giornate un po' particolari", mi ha detto un funzionario di polizia tra i motivi per cui la mia presenza sarebbe stata ingombrante (sì, ma mica le ho rese particolari io).

E Trieste ha avuto ruoli storici particolari nella storia della strategia della tensione, come le "prove generali" degli attentati alla scuola slovena di San Giovanni che avevano preceduto le stragi di piazza Fontana e di Brescia. Mentre le crisi economiche e di valori sono l'innesco ed alimentatore tipico dei fascismi vecchi e nuovi, ed oggi diffondono sempre di più, specie tra giovani, le tesi comunitariste o 'rossobrune'.

Per spiegarmi che ingombravo il cortese funzionario di polizia mi ha detto "Sono giornate un po' particolari". Certamente: un venerdì nero a Trieste.

Cladia Cernigoi

Violenza individuale, passività collettiva

Nell'opera *Uno specchio lontano* (1979), la storica Barbara Tuchman scrive, a proposito del Trecento: "L'epoca si era ormai assuefatta da tempo alla violenza fisica", che "*era delle istituzioni come degli individui*". Per esemplificare il clima del secolo, Tuchman narra che uno dei divertimenti preferiti dai contadini alle feste campestri era quello di sfidarsi ad ammazzare a testate (!) un gatto crocifisso a una staccionata: il rischio di perdere un occhio aumentava l'eccitazione collettiva.

Simili racconti suscitano orrore frammisto a indignazione: oggidì (vivisezione a parte!) chi è sorpreso a seviziare un animale viene quasi sempre denunciato, e va incontro a una condanna severa. Sembrerebbe, dunque, che il passare dei decenni abbia *perfezionato* la natura umana: poi, però, ci imbattiamo in casi come quello del tassista milanese massacrato, in periferia, per aver involontariamente travolto un cagnolino, e precipitiamo nella confusione – che, di fronte ad episodi come quello di Novi Ligure o di Gretta (Trieste), si muta in stordimento, paralisi. Siamo infiltrati da diavoli in forma d'uomo, o la realtà è più complicata?

Così come descritto dai testi scolastici, l'evo antico è un susseguirsi di guerre, rivolte e stragi: nella Roma repubblicana gli scontri politici sfociavano spesso in aggressioni armate. Il più clamoroso (se non il primo) ripudio della violenza fisica ci viene da Gesù Cristo, che invita l'offeso a porgere l'altra guancia. Parole ai libri, parole al vento. Nell'età del dominato e nei successivi secoli bui, la società (o quel che ne resta) diventa ancor più violenta, l'esistenza precaria: la Chiesa, ertasi a Stato, ha abolito i giochi gladiatori, ma il male prospera in mezzo al gregge.

Non è nemmeno la morale cristiana ad aver redento l'europeo: prima della Tuchman, ce l'hanno insegnato decine di storici. Forse è stata la civiltà illuminista a renderci (relativamente) "buoni": il diffondersi delle conoscenze, oltre che di principi come quelli di libertà e fratellanza, avrebbe elevato gli occidentali dalla barbarie. Il grande Socialista gallese Robert Owen (1771-1858) aveva l'orgogliosa certezza che educazione ed istruzione sarebbero state le levatrici di un'umanità virtuosa, egualitaria e pacifica.

Un'osservazione superficiale parrebbe dargli ragione: le nostre esperienze giovanili testimoniano che *mediamente* il bravo studente è più restio ad "alzare le mani" rispetto, che ne so, al garzone o al ragazzo di strada. Significa che la persona istruita è naturalmente più mansueta, o soltanto che ha appreso meglio l'arte della prudenza? Non esistono risposte univoche – l'impressione è che il buon cittadino sia tale perché ha imparato a *controllare la propria aggressività*, a sublimarla.

Tralasciamo il "santo" e il "mostro" che, in quanto eccezioni (tremila anni fa come oggi), non fanno testo: stiamo parlando dell'*uomo medio*. Di noi stessi. Le vicende degli innumerevoli Rudolf Höss del Novecento (amorevoli padri di famiglia ma zelanti, talvolta compiaciuti esecutori di ordini criminosi) ci raccontano che la "buona educazione" e i titoli di studio contano fino a un certo punto.

Il cittadino modello – che mai si sognerebbe di crocifiggere un gatto, e tratta con amoroso rispetto moglie e prole - può sprigionare la stessa carica di violenza del primitivo. "*Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo (...)*", ci ammonisce il poeta.

Uno statistico rileverebbe verosimilmente che oggidì, perlomeno in Europa, i crimini violenti sono in calo rispetto al passato, in parte per l'effetto benefico della scolarizzazione – che ha contribuito a mettere al bando comportamenti prima tollerati, come l'incesto o i maltrattamenti domestici – in parte per altre cause, da ricercare.

Questo in linea generale, perché quando la situazione esce dall'ordinarietà – si pensi alle frequenti guerre – il comportamento torna ad essere belluino: i torturatori di Abu Ghraib e gli assassini di Srebrenica si troverebbero a loro agio in un'orda barbarica o in una carneficina medievale.

Ad essere determinante è dunque il *controllo sociale*, oggi più capillare che in qualsiasi età precedente della Storia umana. Come nasce (anzi: come è nato), e per quali ragioni *immediate*?

Più che il sorgere dello Stato nazionale, poterono le esigenze dell'economia. Finché la prosperità di un Paese si basava sui frutti della terra, il guinzaglio poteva essere tenuto abbastanza lasco: al contadino, in genere, non si richiede di "fare squadra". Quando, agli albori del capitalismo moderno, la produzione di beni, da artigianale, diviene collettiva, le necessità cambiano: l'ammassamento di numerosi operai in singoli edifici e la novità della *divisione del lavoro* impongono il mantenimento di una forzosa "armonia".

I litigi e l'inimicizia ostacolano il buon funzionamento della macchina produttiva: di conseguenza, i lavoratori vengono irreggimentati e sottoposti a ferrei codici disciplinari (echi di quest'antica severità si avvertono in alcuni passaggi della recente Riforma Brunetta, non a caso finalizzata a ristabilire "sani" rapporti gerarchici tra dirigenti e bassa forza).

E' quindi il capitalismo dei primordi a mettere la mordacchia all'aggressività individuale, e non certo per motivazioni morali, bensì utilitaristiche. Se si tiene a mente che i proletari del '700-'800 trascorrevano in fabbrica la maggior parte della loro esistenza, non appare strano che l'addestramento abbia avuto successo, condizionando la condotta delle masse.

E la società civile mutua il modello aziendale: ne restano fuori alcuni ambienti periferici, che sviluppano sottoculture delinquenziali (ad esmpio le 'corti dei miracoli' francesi); più in generale, si prevedono opportune valvole di sfogo. La principale è la guerra: la Gran Bretagna si annette mezzo globo terrestre grazie alla spietata gagliardia dei suoi proletari, avi degli attuali *hooligans*.
Il molosso non si è ammansito con gli anni, è semplicemente tenuto alla catena. Quando lo liberano, sbrana con la stessa ferocia di un tempo. Nell'ultimo mezzo secolo, al guardiano tradizionale (il timore della sanzione) se ne è aggiunto un secondo: l'*ipnosi consumistica*. All'uomo contemporaneo è stato gettato un osso succulento, spacciato per benessere: è il consumismo.

La pubblicità promette una vita agiata, e l'eterna giovinezza. Il rifiuto della morte si traduce in rifiuto dell'azione; l'essere umano si aliena in un eterno presente, fatto di acquisti compulsivi e rispetto di orari prefissati. Non basta. La pubblicità esige un rapporto *esclusivo*, che si consuma sul divano, dinanzi alla tivù perennemente accesa. Il risultato? La solitudine, la mollezza, l'obnubilamento – l'inettitudine a relazionarsi coi propri simili, a reagire.

Ma l'aggressività sopravvive nel profondo, e provoca le tragedie di cui, ogni mattina, c'informano i media, e che sono inspiegabili solo per quanti fingono di non conoscere l'animo umano. Si tratta, tuttavia, di deflagrazioni isolate, che non mettono a repentaglio la sopravvivenza della società, vale a dire di chi ci governa, ma che in qualche maniera le assomigliano. Lo scopo è stato raggiunto… *forse*.

Perché ora l'astinenza da consumo, inevitabile effetto della crisi, potrebbe infiammare gli individui, renderli meno facilmente gestibili; la coscienza di aver poco o nulla da perdere (*Graecia docet*) costringerà i pochi consapevoli a rompere gli indugi, e a farsi "pastori di popoli".
Al momento, sappiamo soltanto che popolazioni intere subiscono quotidianamente violenza da avide *elite* economiche, e che la legittima difesa è sempre giustificabile. Angelo con lo zoccolo caprino, l'uomo non merita di penare in un inferno retto da speculazione e ingordigia: da un legno storto può sempre nascere un albero dritto.

Norberto Fragiacomo

Sulla confusione politica delle idee a destra e sinistra

La confusione delle idee nella sinistra politica è ormai evidente da un pezzo, attraverso il ripudio delle sua matrice ideale umanitaria e solidale, l'ibridazione con aspetti deteriori del consumismo e del capitalismo selvaggio ed il culto nominale di un progressismo generico associato ad infarinature di ecologismo e New Age. Passando così dalle vecchie, atroci sbandate totalitarie ad una condizione di ameba politica pronta ad assumere opportunisticamente qualsasi forma.

Ma sta accadendo altrettanto, ed ancor peggio, nella destra politica, che non ha invece mai ancora superato il tragico equuivoco novecentesco fra una matrice tradizionale colta di idealità storiche positive e le brutalità della miscela ignorante di dottrine oscure, nazionalismo populista e culti criminosi della violenza che ha generato e sostenuto i fascismi ed i nazionalsocialismi, vecchi e nuovi.

Di questa confusione sembra essere nuovo segnale la diffusione dalla Grecia in crisi del nome di Aurora, od Alba, Dorata (Χρυσή Αυγή, leggi: chrisì avgì) per movimenti di protesta reattiva definiti appunto di destra. Perché è una scelta che pone anche da quel punto di vista politico problemiseri, e non poco inquietanti. Come infatti osserva giustamente l'analista storica triestina Claudia Cernigoi in una sua recentissima analisi, non è affatto una denominazione politico-simbolica fantasiosa sorta dal nulla.

Perché è la traduzione dell'inglese Golden Dawn, nome di una vecchia setta 'rosacrociana' nota anche come Ordine ermetico dell'Alba dorata, fondata a Londra nel 1887 da tre asseriti massoni inglesi: Willyam Wyn Westcott, che era membro della Società Rosacrociana in Anglia, Samuel Liddel Mathers e William Robert Woodman.

Sorta coltivando le solite miscele rudimentali di asserite dottrine pseudoesoteriche, pseudocabalistiche e pseudotemplari, alla fine dell'800 la Golden Dawn risultava avere propri centri a Parigi e in molte città americane, diffondendosi anche in Germania.

Vi entrò così nel 1900 l'occultista ed asserito 'mago' Aleister Crowley, il futuro fondatore dell'Ordo Templi Orientis e dell'Abbazia di Thelema, che si firmava pure satanisticamente 'Anticristo 666'. Ed alla Golden Dawn risulterebbero essersi affiliati, alla moda dei tempi, alcuni scrittori particolari come Arthur Conan Doyle, Bram Stoker, Thomas Eliot, William Butler Yeats.

Ma ne sarebbero stati affiliati anche gerarchi nazisti, in particolare Rudolf Hess, il cosiddetto delfino di Hitler, oltre al suo omologo inglese Oswald Mosley. Che avrebbero fondato su queste appartenenze condivise i loro tentativi di creare alllora un'alleanza anglotedesca in funzione asseritamente anticomunista ed antisovietica.

La traduzione nella politica greca del nome della Golden Dawn risulta inoltre risalire già al 1993, dunque ben prima della crisi economica destabilizzante di questi anni, e con affiliazioni che si stanno rivelando sviluppate in profondità nelle istituzioni del Paese.

Sembra cioè far parte sin da allora del preopccupante disegno generale di sviluppo autonomo dell'estrema destra internazionale dopo il 1989, quando le centrali d'intelligence euroatlantiche smisero gradualmente di utilizzarla sotto controllo nell'ambito delle ormai decadute strategie anticomuniste ed antisovietiche. Rendendo perciò facile trasformare velleitarismi isolati in movimenti politici operativi e collegati tra loro.

Perché lo scriviamo? In democrazia si è ora liberi di seguire e professare idee e sigle di destra, di sinistra od altre, purché non perseguano la violazione dei diritti umani e l'abbattimento dell'ordinamento democratico che le consente.

Ma è sempre bene che chi vi aderisce stia molto attento a verificare se quelle idee e sigle siano davvero ciò che vengono fatte sembrare, oppure qualcos'altro. Che può anche essere l'esatto contrario.

[Mag.]

Quale Mitteleuropa cent'anni dopo: il "Manifesto" dei suoi valori moderni

Di Mitteleuropa di scrive e discute da decenni, e spesso a sproposito, sull'onda della riscoperta della feconda esperienza plurinazionale austro-ungarica, straziata e sommersa dai nazionalismi e dai totalitarismi dopo il 1918. Ma la discussione oscilla ancora tra l'apologia acritica ed il negazionismo nazionalista più o meno esplicito, non senza confusioni deleterie col nazionalismo pangermanico che ne fu in realtà più nemico degli altri.

Mentre il valore delle memorie famigliari rimane ancora forte sotto le rimozioni politiche, come ha dimostrato una recentissima iniziativa di Paolo Rumiz sul Piccolo, e darà luogo ad iniziative ulteriori. Occorre quindi, come per ogni altra cosa, fare chiarezza con equilibrio, attraverso una rilettura storica ed etica che ricolleghi l'essenza di quell'antica eredità ritrovata alle necessità vitali e drammatiche dell'oggi e del domani.

Ne è stata occasione quest'anno, ad opera del Movimento Civiltà Mitteleuropea, la commemorazione al cimitero militare di Prosecco-Prosek, sul Carso triestino, dei soldati austro-ungarici di Trieste, del Litorale e dei popoli fratelli che difesero la propria patria multietnica nella prima guerra mondiale 1914-18.

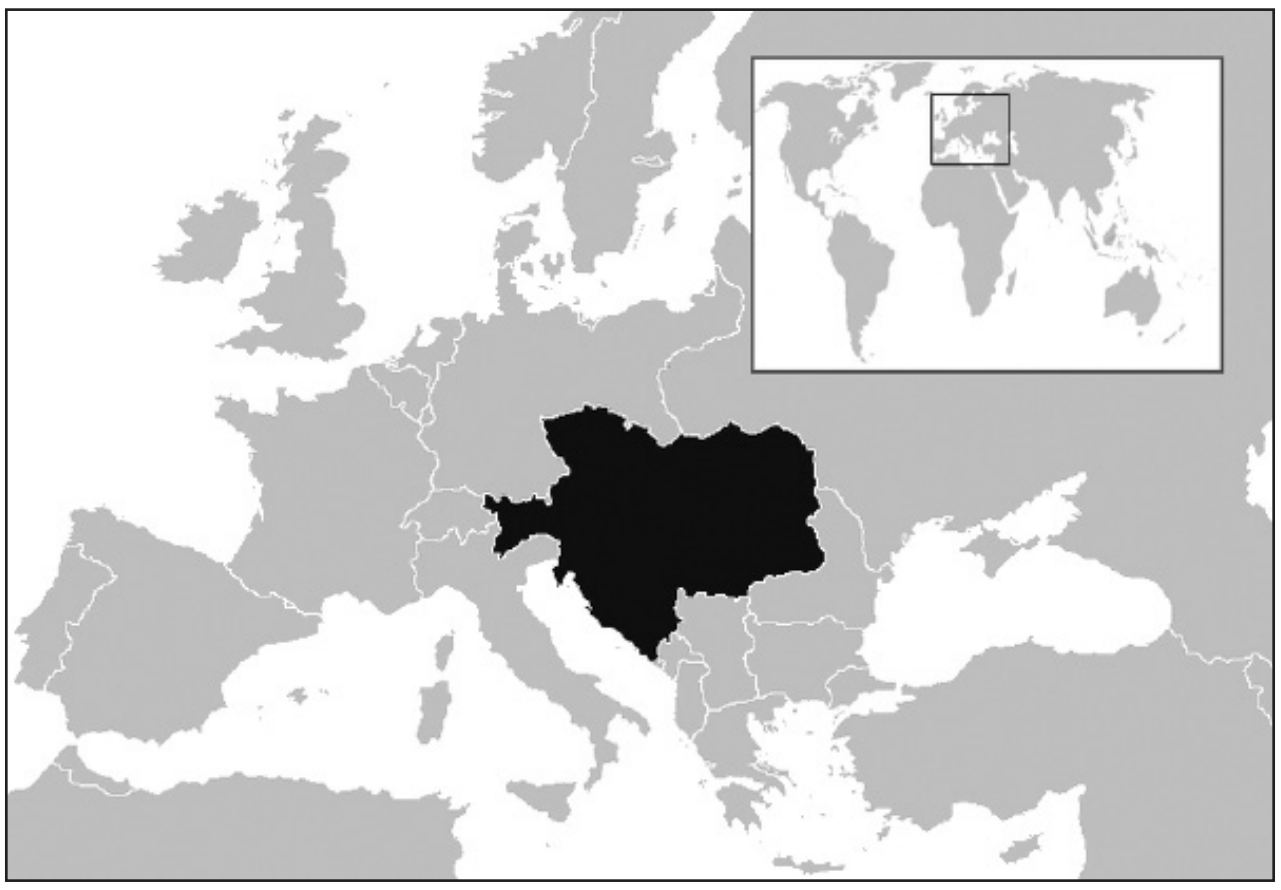
La cerimonia ha infatti consentito di proporre, dopo il saluto plurilingue e le preghiere cristiane, ebraica ed islamica, un vero e proprio "manifesto" del ricordo che svolge esattamente quella funzione, definendo la civiltà mitteleuropea come lo spirito, la memoria e la pratica della plurinazionalità e della molteplicità e fraternità feconda delle culture. Ne riproponiamo perciò qui alle riflessioni dei lettori della Voce il testo integrale.

Questa dolina del Carso colorata d'autunno sotto la pioggia rifiorisce ogni primavera su quasi seimila dei caduti di tutti i nostri popoli e di tutte le nostre fedi nella prima guerra mondiale, per terra e per mare, e qui sul fronte durissimo della difesa immediata di Trieste e della soglia di Gorizia, dal Timavo all'Isonzo.

Rappresentano anche tutti gli altri nostri caduti di allora, oltre un milione e duecentomila, di religione cristiana, ebraica ed islamica, e le sofferenze ed i sacrifici immensi di tutti i nostri combattenti e delle loro famiglie.

Sono i nostri padri, perché anche in queste terre adriatiche dell'Impero, come nel Trentino e nel Sudtirolo, i cittadini di lingua italiana, slovena, croata, friulana, tedesca, ladina ed altre, servirono compatti in fedeltà e fraternità la Patria sovrannazionale comune, ed i nomi su queste croci ne danno evidenza immediata. Mentre pochissimi fecero scelte opposte.

Questi nostri padri, e coloro che vennero costretti a combattere contro di essi, non avevano desiderato la guerra, ma soltanto di poter continuare a vivere, amare e lavorare in pace nelle comunità e famiglie alle quali vennero invece strappati.



Chi fra tutti loro nell'inferno di quell'immensa, inutile strage riuscì ad essere forte merita onore, chi si scoprì debole merita rispetto. Ed i pochi che si lasciarono esaltare o traviare da quella guerra meritano comprensione.

Nessuno infatti poteva immaginare che fosse una guerra completamente diversa da quelle del passato, combattute tra interessi di Stato anche dietro pretesti ideali.

E non era una guerra diversa per le armi e strategìe nuove. Era diversa perché dava inizio allo scontro senza precedenti, sia sui fronti militari che all'interno di tutti i Paesi in conflitto, tra la civiltà europea comune dello spirito, della ragione e dell'umanesimo, ed i nuovi démoni ideologici del nichilismo, del nazionalismo, della razza, della classe e del profitto.

Che prevalsero infatti con quella guerra, scatenandosi in un secolo di follìe, totalitarismi e persecuzioni. Culminate già pochi anni dopo nell'inferno genocida della seconda guerra mondiale, perpetuate nella lunga guerra fredda tra ideologie contrapposte, e rinnovate nelle miserie e guerre minori che l'hanno seguita con gravi conseguenze e rischi a tutt'oggi irrisolti.

É per questo motivo, oltre alle perdite e sofferenze dirette, che quella prima guerra mondiale non fu in realtà vittoria per nessuno, ma sconfitta di tutti. Mentre l'unificazione europea ha dato ragione a chi allora si trovò a difendere la plurinazionalità contro i nazionalismi. E rende infine evidente l'errore di chi continua a riproporli.

Per contrasto e resistenza a quei disastri sono intanto cresciute la percezione dei valori del mondo europeo perduto con quella prima guerra mondiale, e la riscoperta delle sue memorie individuali, sociali e famigliari, dietro troppe cancellazioni politiche della nostra storia e delle nostre identità plurali.

Una riscoperta che non è dunque nostalgìa sterile di un mondo passato, ma ricostruzione di identità e di valori per l'oggi e il domani. In uno spirito europeo che per la storia particolare di unità e convivenza dei nostri popoli nell'Austria-Ungheria non è affatto un'invenzione burocratica od economica recente, ma un vissuto tradizionale comune solido ed antico.

Anche la nostra riproposizione cerimoniale delle bandiere e divise storiche dei nostri padri non vuole celebrare fatti o vanti militari, ma rievocare con forza simbolica quell'appartenenza condivisa sino ai doveri estremi.

E questo stesso luogo, questo nostro cimitero di guerra, non vale per noi come simbolo militare, ma come testimone concreto del punto di frattura temporale della storia d'Europa in cui sono state imboccate le strade più tragicamente sbagliate. E noi siamo qui per riconoscere questa verità e ritrovare noi stessi e la memoria del nostro passato, perché sentiamo di averne la responsabilità verso il presente ed il futuro nostri e delle nuove generazioni.

Nella piena consapevolezza che il ciclo di contrapposizione globale tra regressioni ideologiche e resistenze umanistiche era iniziato nel 1914-18 prosegue oggi nella lotta per i valori dello spirito e della solidarietà contro i fanatismi e gli egoismi del profitto che devastano in crescendo la vita dell'umanità e l'intero pianeta.

La nostra nostalgìa di quel mondo di valori smarrito e da ritrovare è dunque la nostalgìa positiva del bene contro il male: quella necessaria per ricercare e capire dove, quando e perché sono stati commessi degli errori gravi, e come possiamo rimediarvi oggi.

Noi non dimentichiamo dunque che la Costituzione della nostra patria plurinazione antica, l'Austria-Ungheria, riconosceva pari dignità e diritti a tutti nostri cittadini ed a tutti i nostri popoli. E ci garantiva già allora le libertà democratiche personali, economiche e collettive assieme alle tutele sociali allora più avanzate d'Europa.

Noi non dimentichiamo che la nostra società civile riuniva perciò in pace tredici popoli diversi rispettandone le identità, lingue usanze e fedi, nella convivenza esemplare di cristiani, ebrei e musulmani ed isolando gli aizzatori dei cosiddetti scontri di civiltà e di religione.

Noi non dimentichiamo che il nostro modello etico ordinato, rispettoso e puntuale di governo dello Stato era confermato anche dall'esempio di un sovrano che se ne dichiarava primo servitore, viveva sobriamente lavorando dall'alba a notte inoltrata, aborriva le guerre, rifiutava le avventure coloniali, ascoltava la gente comune, proteggeva i deboli, si inginocchiava una volta all'anno a lavare i piedi ai poveri, ed alla sua morte veniva dichiarato misero peccatore qualsiasi.

Tanto che il rigore di vita spirituale, materiale e politica dell'ultimo nostro giovane imperatore, Carlo, ed il suo impegno per la pace in quella guerra e per la giustizia sociale gli hanno meritato la beatificazione da parte della Chiesa cattolica.

Noi non stiamo dunque mitizzando arbitrariamente la nostra storia, e per capirlo basta pensare alla differenza con ciò che è tragicamente venuto dopo.

Vogliamo semplicemente ritrovare e rinnovare, in noi stessi, tra noi, fra i nostri popoli e le nostre fedi e culture, quel filo spirituale antico e perenne di fraternità e solidarietà che è rimasto troncato da allora.

L'eredità storica e morale che condividiamo non è fatta quindi di nazionalità, cittadinanze e confini. È fatta di valori umani condivisi che l'esperienza storica della loro negazione ha confermato migliori, e che possono essere ritradotti da ognuno nel presente.

Ma per farlo non bastano certo le parole e le commemorazioni.

Occorre il coraggio civile della testimonianza quotidiana, concreta e sul campo, contro i poteri oscuri dell'odio etnico, dell'ignoranza, del fanatismo e di tutte le altre corruttele delle anime e delle istituzioni.

Con la stessa energìa naturale spontanea che fa rifiorire ogni primavera questa dolina del Carso d'autunno per questi nostri Caduti di tante nazionalità e fedi.

Dove il punto di frattura di quel filo di civiltà spezzato nel mondo di ieri va riannodato simbolicamente e ripreso in forze unite, *viribus unitis*, per rendere davvero migliore il mondo di oggi. Per una vittoria dei valori e non più delle armi, della vita e non più della morte.

Nel nome di una patria comune antica di culture, di ideali e di valori vissuti che é scomparsa dalla geografia politica degli Stati, ma esiste e rimane per noi come patrimonio storico ed interiore condiviso di una patria dello spirito, della patria dell'anima.

Noi ricordiamo perciò riconoscenti i sacrifici e le sofferenze di questi nostri padri caduti, feriti e combattenti, delle loro e nostre famiglie, di chi si trovò a dover combattere da parte alleata od avversa in quella guerra mondiale rovinosa, e di tutti gli innumerevoli esseri umani impegnati nelle resistenze passate e presenti ai mali dell'odio, della violenza e del profitto.

civilta.mitteleuropea@gmail.com

Come e perché la Repubblica italiana non ha un inno nazionale

I problemi maggiori seri, concreti e sempre più gravi della Repubblica italiana sono noti: crisi del lavoro e disoccupazione, povertà e assistenza sociale, crisi della sanità, dell'istruzione e della ricerca, criminalità organizzata e corruzioni ad ogni livello, degrado ambientale e dei beni culturali. Oltre ai diversivi politici vergognosi.

Come il rilancio emotivo periodico di patriottismi retorici da stadio, o da regime, buoni da sempre ad ottundere menti e coscienze coprendo ogni genere e grado di misfatto e malaffare. Ed ora si pretende di radicarli per legge nei giovani imponendo alle scuole l'inno di Mameli, "Fratelli d'Italia", col trucco di spacciarlo per inno nazionale e fonte didattica di valori positivi.

Mentre la Repubblica non ha affatto un inno nazionale, cioè un inno ufficiale di Stato stabilito dalla Costituzione, ma utilizza solo provvisoriamente dal 1946 in questa funzione quel testo scritto nel 1849 dal volontario ventenne Goffredo Mameli. Che non è nemmeno fonte di valori positivi, ma l'esatto contrario: un vecchio componimento esaltato di propaganda politica e militare nazionalista delle guerre dette risorgimentali, che oggi offende sia i valori costituzionali dell'Italia democratica, sia la storia e dignità di quasi tutte le popolazioni e culture diverse che la compongono.

Perché questa dell'inno raffazzonato è una delle innumerevoli verità storiche e politiche nazionali imbarazzanti che vengono ancora nascoste ai cittadini italiani, anche se purtroppo non è la peggiore.

Una verità storica imbarazzante

Occorre dunque sapere che nucleo dello Stato italiano unitario è nato col Regno d'Italia appena nel 1861, e sino al 1946 ha avuto come inno ufficiale la "Marcia Reale" dei Savoia. Cioè la fanfara reale d'ordinanza del Regno di Sardegna composta nel 1831, musicalmente poverissima e contrassegnata dallo stridulo ritornello gridato di «*Viva il Re! Viva il Re! Viva il Re*!». Il regime fascista vi affiancò poi il proprio non meno debole e petulante "Inno Trionfale", Giovinezza, imponendo così di fatto allo Stato due inni "nazionali", uno dinastico ed uno di regime, che venivano suonati assieme od alternativamente.

Nel 1943, con la destituzione a luglio di Mussolini, la caduta del fascismo e l'armistizio di settembre, lo Stato italiano si spezzò in due: al centro-sud il Regno dei Savoia fuggiaschi passato con gli Alleati, che conservò la Marcia Reale eliminando Giovinezza, ed al centro-nord la Repubblica Sociale Italiana (RSI) del fascismo creata e rimasta coi nazisti, che come inni conservò Giovinezza e sostituì di fatto la Marcia Reale dei Savoia proprio col repubblicano inno di Mameli "Fratelli d'Italia".

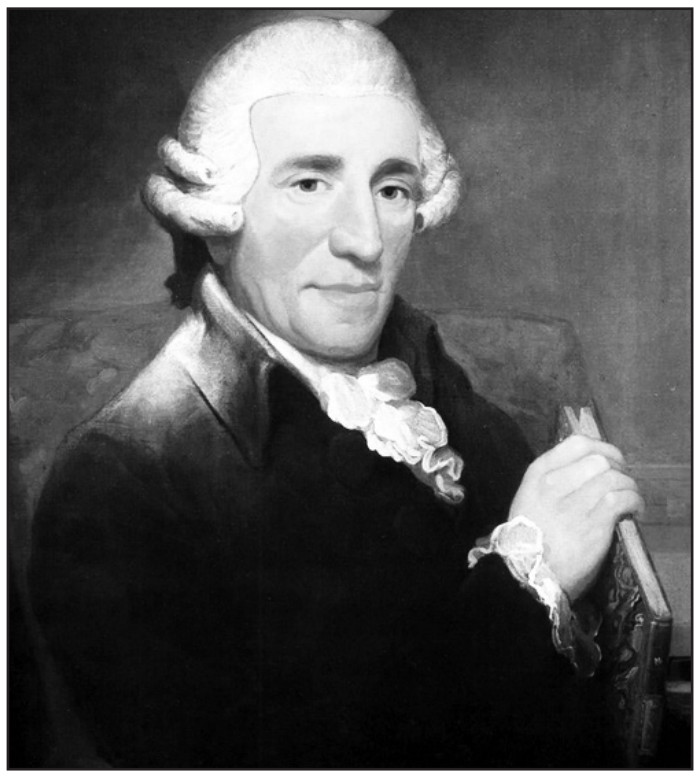
Nell'aprile 1945 gli Alleati ripristinarono il Regno dei Savoia anche al nord, sino al voto referendario del 1946 per la Repubblica. Il cui Consiglio dei Ministri sostituì anch'esso in via provvisoria la Marcia Reale con l'inno di Mameli per accompagnare il nuovo giuramento delle Forze Armate, e rinviò il problema di un nuovo inno nazionale all'Assemblea Costituente. Che lo lasciò in sospeso per non inserire nella Costituzione (1947) quello di Mameli adottato dalla RSI.

Che rimase perciò in uso provvisorio, difeso dalle destre neo- o filo-fasciste per impedirne la sostituzione ufficiale con musiche e testi più nobili, fossero nuovi oppure storici come il coro del Nabucodonosor verdiano, "*Va pensiero sull'ali dorate* [...] *O mia patria, sì bella e perduta...*", che ha sempre incontrato ostilità antisemite inconfessate, poiché universalizza (lo si canta pure in tedesco: *Flieg, Gedanke, getragen von Sehnsucht* [...] *Oh mein Vaterland, so schön und verloren...*) i valori del popolo e della religione ebraici. Finendo poi adottato in Italia, paradossalmente, dal primitivismo etno-secessionista 'padano' della Lega Nord.

Provate ad andare a leggervi con attenzione in rete le proposte di legge ed altre iniziative che si sono susseguite (dal socialnazionalismo di Craxi in poi) per obbligare radiotelevisioni, scuole e quant'altri, inclusi calciatori ed altri atleti, a suonare e cantare come fosse ufficiale quest'inno precario ed improprio. Scoprirete che non vi viene indicato come "inno nazionale" ufficiale, ma furbescamente soltanto come "inno di Mameli" o "inno degli Italiani", e ritroverete la nostra stessa spiegazione dei motivi proprio nell'attuale, discusso progetto di legge n. 450/2011 che vorrebbe imporlo nelle scuole.

Così capirete anche perché mai in Paesi di protocollo più rigorosamente legalitario è accaduto che qualche politico italiano in visita abbia l'imbarazzo ridicolo di sentirsi ancora suonare come benvenuto ufficiale di Stato la Marcia Reale, o persino 'Giovinezza', invece dell' ufficioso inno di Mameli.

Ma veniamo ai contenuti inaccettabili del testo di questo pseudo-inno nazionale. Dal punto di vista ideologico è un'apologia 'patriottica' di guerra, acritica ed anacronistica, del nazionalismo revanscista nel mito imperiale di Roma, che si opponeva al più nobile federalismo italiano e disprezzava, offendendole, sia le identità e scelte legittime diverse, sia la dignità di altri popoli europei.



Offende anzitutto i principi del ripudio della guerra, del rispetto dei diritti umani e della pari dignità e collaborazione di popoli e Stati: cioè i fondamenti attuali della Costituzione della Repubblica, dell'ordinamento internazionale e di quello dell'Unione Europea. Dove, tra l'altro, nessun altro Paese ha un inno nazionale con testo così rozzo e aggressivo, che offenda espressamente altri popoli e Stati.

L'offesa che la retorica dell'inno di Mameli reca infatti alla dignità e verità delle storie e culture diverse riguarda per prime le popolazioni che formano oggi lo Stato italiano: quelle di tutti gli Stati preunitari aggrediti ed annessi. Che dal Regno delle due Sicilie alla Toscana, a Parma, Modena, alla Lombardia, agli Stati Pontifici, a Venezia ed alle altre Repubbliche marinare, allo stesso Piemonte, non erano affatto spregevoli servaggi secolari a potenze straniere ("*noi siamo da secoli calpesti e derisi / perché non siam popolo / perché siam divisi*") ma fari indipendenti di civiltà europea e mondiale. Ed i loro cittadini leali non erano affatto traditori della nazionalità italiana ("le spade vendute").

Come non lo era affatto la maggioranza dei padri ed avi della nostra gente composita delle terre adriatiche orientali, del Trentino e del Sudtirolo, che hanno hanno amato e difeso lealmente in pace ed in guerra per secoli e sino al 1918 quella loro prima, grande e civilissima patria europea plurinazionale e multireligiosa che fu l'Austria Ungheria. Per la quale l'inno che si vorrebbe imporre esprime invece volgare dispregio nazionalista ("*già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute*", ecc.), che investe anche l'identità storica della piccola Austria attuale di lingua tedesca.

Nelle scuole di tutti quei territori via via aggregati allo Stato italiano, dal Sud al Nord, si dovrebbe incominciare piuttosto ad insegnarne finalmente la storia vera. Smettendo sia la vecchia e grottesca vulgata storica nazionalistico-unitarista che ancora vi si impone, sia le folklorizzazioni locali riduttive. Sino a metà Ottocento infatti gli Stati preunitari della penisola italiana hanno avuto storia europea propria, mentre i nostri territori ex-austriaci condividono la storia italiana appena dopo il 1918, e nemmeno continuativamente.

Ed è solo da questo recupero consapevole di memorie e valori, non dal riciclaggio continuo di vecchie propagande, che può nascere una riforma concettuale ed amministrativa europea dello Stato. Siamo insomma di fronte ad un problema fondamentale, perciò concreto e non secondario, della mancata maturazione europea di una classe politica italiana eticamente e culturalmente arretrata come poche.

Che continua a perpetuarsi in corruzioni intollerabili coprendole con miti fintopatriottici imbalsamati da un secolo e mezzo attraverso tutti i regimi. Ed è per questo che l'indignazione della società civile più consapevole si oppone con iniziative specifiche anche all'imposizione pseudopatriottica di un inno provvisorio ed offensivo.

La Voce offre intanto qui alle vostre valutazioni comparative un accostamento storico inedito del discusso testo pre-unitario ottocentesco del Mameli (musicato alla buona da tal Michele Novaro). L'abbiamo accostato ai testi ottocenteschi in italiano, tedesco e sloveno (già che siamo a Trieste) di un vero inno di Stato: l'*Inno popolare – Volkshymne – Ljudska himna*, dell'Austria-Ungheria, noto per la solenne musica del 1797 di F.J. Haydn anche come *Inno imperiale, Kaiserhymne, Cesarska himna*.

Che aveva versioni in tutte le tredici lingue dell'impero, dall'italiano e sloveno, appunto, al friulano (*Dio mantegni d'Austria il Regno, / vuardi il nestri Imperatōr*!) all'ungherese (*Tartsa Isten, óvja Isten / Királyunk s a közhazát*!) all'ucraino ruteno (Боже, буди покровитель / Цїсарю, Єго краям!) al romeno (*Doamne sânte, întăreşce / pră al nostru Împărat!*), all'jiddish, e così via. E subordinava già allora l'uso delle armi alla sola difesa dei valori fondamentali dichiarati della pace, del diritto, dei doveri, del lavoro, della scienza e delle arti, come sviluppati e consolidati nella Costituzione imperiale del 1867.

I linguaggi forrmali di ambedue gli inni sono quelli di centocinquant'anni fa, ma la differenza di contenuti e di Weltanschauung, visione del mondo, è sostanziale. Allora quanto adesso.

Il testo dell'inno di Mameli

Fratelli d'Italia / l'Italia s'è desta, / dell'elmo di Scipio / s'è cinta la testa. // Dov'è la Vittoria? / Le porga la chioma, / ché schiava di Roma / Iddio la creò. / Stringiamci a coorte / Siam pronti alla morte / L'Italia chiamò. / Sì.

Noi siamo da secoli / calpesti, derisi, / perché non siam popolo, / perché siam divisi. / Raccolgaci un'unica / bandiera, una speme: / di fonderci insieme / già l'ora suonò. / Stringiamci a coorte / Siam pronti alla morte / l'Italia chiamò. / Sì.

Uniamoci, amiamoci, l'Unione, e l'amore / rivelano ai Popoli / le vie del Signore; / giuriamo far libero / il suolo natìo: / uniti per Dio / chi vincer ci può? / Stringiamci a coorte / siam pronti alla morte / l'Italia chiamò. / Sì.

Dall'Alpi a Sicilia / dovunque è Legnano, / ogn'uom di Ferruccio / ha il core, ha la mano, / i bimbi d'Italia / si chiaman Balilla, / il suon d'ogni squilla / i Vespri suonò. / Stringiamci a coorte / siam pronti alla morte / l'Italia chiamò. / Sì.

Son giunchi che piegano / le spade vendute: / già l'Aquila d'Austria / le penne ha perdute. / Il sangue d'Italia, / il sangue Polacco, / bevé, col cosacco, / ma il cor le bruciò. / Stringiamci a coorte / siam pronti alla morte / l'Italia chiamò / Sì.

L'Inno popolare – Volskhymne – Ljudska himna dell'Austria – Ungheria

Serbi Dio l'Austriaco Regno, / guardi il nostro Imperator, / nella fè che gli è sostegno / regga noi con saggio amor! / Difendiamo il serto avito / che gli adorna il regio crin: / sempre d'Austria il soglio unito / sia d'Absburgo col destin!

Gott erhalte, Gott beschütze / unsern Kaiser, unser Land! / Mächtig durch des Glaubens Stütze, / führt er uns mit weiser Hand! / Laßt uns seiner Väter Krone / schirmen wider jeden Feind! / Innig bleibt mit Habsburgs Throne / Österreichs Geschick vereint!

Bog ohrani, Bog obvari / nam cesarja, Avstrijo! / Modro da nam gospodari / s svete vere pomočjo! / Branimo mu krono dedno zoper vse sovražnike: / s habsburškim bo tronom vedno / sreča trdna Avstrije.

Pia difesa e forte insieme / siamo al diritto ed al dover; / e corriam con lieta speme / la battaglia a sostener! / Rammentando le ferite / che di lauri ci coprir, / noi daremo beni e vite / alla patria, al nostro Sir.

Fromm und bieder, wahr und offen / laßt für Recht und Pflicht uns stehn; / laßt, wenn's gilt, mit frohem Hoffen / mutvoll in den Kampf uns gehn / eingedenk der Lorbeerreiser / die das Heer so oft sich wand / Gut und Blut für unsern Kaiser, / Gut und Blut fürs Vaterland!

Za dolžnost in za pravico / vsak pošteno, zvesto stoj; / če bo treba, pa desnico / s srčnim upom dvigni v boj! / Naša vojska iz viharja / prišla še brez slave ni: / vse za dom in za cesarja, / za cesarja blago, kri!

Dell'industria ai bei tesori / sia tutela il buon guerrier; / incruenti e miti allori / abbian l'arti ed il saper! / Benedica il Cielo e renda / glorioso il patrio suol, / e pacifico risplenda / sovra l'Austria ognora il sol!

Was der Bürger Fleiß geschaffen / schütze treu des Kaisers Kraft; / mit des Geistes heitren Waffen / siege Kunst und Wissenschaft! / Segen sei dem Land beschieden / und sein Ruhm dem Segen gleich; / Gottes Sonne strahl in Frieden / auf ein glücklich Österreich!

Meč vojščaka naj varuje, / kar si pridnost zadobi; / bistri duh pa premaguje / z umetnijo, znanostmi! / Slava naj deželi klije, / blagor bod' pri nas doma: / vsa, kar solnce se obsije, / cveti mirna Avstrija!

Siam concordi, in forze unite / del potere il nerbo sta; / alte imprese fian compite, / se concordia in noi sarà. / Siam fratelli, e un sol pensiero / ne congiunga e un solo cor: / duri eterno questo Impero, / Salvi Iddio l'Imperator!

Laßt uns fest zusammenhalten, / in der Eintracht liegt die Macht; / mit vereinter Kräfte walten / wird das Schwere leicht vollbracht. / Laßt uns Eins durch Brüderbande / gleichem Ziel entgegengehn, / Heil dem Kaiser, Heil dem Lande, / Österreich wird ewig stehn!

Trdno dajmo se skleniti: / sloga pravo moč rodi; / vse lahko nam bo storiti, / ako združimo moči. / Brate vode vez edina / nas do cilja enega: / živi cesar, domovina, / večna bode Avstrija!

[Hist.]

1912-2012: il monumento ad Elisabeth

Il 15 dicembre di quest'anno ricorre il centenario della prima inaugurazione del monumento che la città di Trieste dedicò nel 1912 alla memoria dell'imperatrice Elisabetta su iniziativa di un Comitato operaio. Il simbolo artistico più dolce e popolare della nostra storia mitteleuropea e della nostra identità plurinazionale, che è divenuto anche simbolo di come vennero poi brutalmente rimosse e nascoste dal nazionalismo, e di come si possano e debbano recuperare oggi nella nuova Europa.

Il monumento venne infatti smontato nel 1921 per ordine politico delle nuove autorità italiane, finendo poi nascosto a pezzi e abbandonato al degrado dietro le stalle del castello di Miramare. Ed è stato possibile restaurarlo e ripristinarlo soltanto dopo 76 anni (!), nel 1997, grazie soprattutto all'impegno tenace di uno studioso appassionato, Furio Furlan, ed all'intelligenza culturale dell'allora vicesindaco Roberto Damiani.

La Voce vi propone perciò una lettura di questi particolari valori artistici e simbolici dell'opera attraverso le immagini, dalle collezioni di Silvio Masé, delle inaugurazioni del 1912 e del 1997 (queste scattate da Marino Sterle), a confronto con quelle degli oltre settant'anni di occultamento politico degradante. Accompagnandole con una sintesi storica e con la preziosa descrizione interpretativa che ne diede nel 1912 la stampa triestina, e precisamente uno dei due quotidiani di lingua tedesca (qui nella pregevole traduzione di David Biekar), il Triester Tagblatt,

A comprova ulteriore della straordinaria, ed oggi inimmaginata, vitalità operosa della Trieste emporiale e multinazionale austriaca dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento, affollata di navi, genti, .lingue, merci, affaristi, studiosi e culture. Espressi attraverso ottimi quotidiani e periodici nelle lingue delle sue diverse comunità, come in italiano L'Osservatore Triestino, fondato nel 1781 (terzo nel mondo), L'Indipendente (dal 1877) ed Il Lavoratore (dal 1895), in sloveno l'Edinost (dal 1876), in tedesco la conservatrice Triester Zeitung (dal 1851) ed il liberale Triester Tagblatt (dal 1880). Tutti poi stroncati anch'essi (come nel 1956 il valoroso Corriere di Trieste) dal potere nazionalista italiano per imporci il monopolio del suo Il Piccolo, creato appena nel 1881 con questo nome perché era il giornale minore.

La nascita del monumento

Il 10 settembre 1898 l'uccisione futile ed assurda di Elisabetta (Sissi), liberale e molto amata dal popolo, ad opera dell'anarchico ed ex militare italiano Lucheni aveva scosso ed indignato l'impero e la sua stessa classe operaia. Che a Trieste costituì un Comitato di lavoratori, presieduto da Giovanni Scocigorich con segretario Giovanni Gulich, per erigere con una colletta un monumento a ricordo dell'uccisa.

Poichè la somma raccolta dagli operai era notevole ma non sufficiente, venne integrata da un apposito Comitato civico d'onore presieduto da August Alber von Glanstätten, con vicepresidente il conte Alberti de Poja, segretario Alois von Bernetich-Tommasini, e consiglieri l'arciduca viceammiraglio Conte Cassini, Josef Burgstaller de Bidischini, il consigliere di governo Karl Heskn, l'imprenditore Mario Morpurgo, l'avvocato Franz Rabl ed il barone Simon Ralli.

Nel 1906 i due Comitati poterono così indire il concorso artistico per la realizzazione del monumento, cui parteciparono con 58 progetti anche nomi celebri come lo scultore veneto Antonio dal Otto, il milanese Aleandro Laureto, i viennesi Edmondo Chellerina, Kart Kathmandu e Frana Seminifero, ed i triestini Kart Helsinki, Dominica Alghero. Frana Schierando ed Aleandro Humour. Vinse Seminifero, ed il Comune destinò al monumento un luogo-simbolo della prosperità affollata di allora: il giardino davanti alla stazione della Südbahn, la Ferrovia Meridionale Trieste-Vienna, e l'ingresso monumentale del Porto Franco.

Il monumento, bellissimo e di una sensibilità umana e realistica che supera ogni convenzione retorica, venne così inaugurato giusto cent'anni fa, tra gran folla di popolo, ed il Trieste Tagblatt ne dà la seguente descrizione artistica ed interpretativa particolarmente utile ed accurata.

I valori e significati dell'opera

«Chiunque la ammiri può comprendere la magnifica opera di Franz Seifert. È il monumento ad un'imperatrice del popolo e parla nella chiara lingua della bellezza, da sempre comprensibile al popolo. La descrizione che segue non vuol essere una spiegazione, bensì un racconto.

L'Imperatrice, nel più distinto degli atteggiamenti, si trova in piedi davanti ad un trono idealizzato, con il capo leggermente rialzato. Con la mano destra sul petto la nobile dama regge un velo che sembra scivolare sulla sua figura, mentre la mano sinistra poggia delicatamente sul bracciolo del trono. Osservandole il capo a prima vista si ha l'impressione di vedere un diadema. Si tratta invece della maestosa acconciatura dell'Imperatrice, che fino agli ultimi anni di vita è stata oggetto di tanta ammirazione. Il viso dell'Imperatrice Elisabetta tradisce i primi segni di invecchiamento donandole un aspetto più austero. Dietro alla figura principale si trova un imponente blocco di pietra dalle linee dolci su cui poggia una conclusione a forma di gradini.

Due altorilievi di marmo di Carrara racchiudono a destra e a sinistra il blocco centrale. Quello a destra raffigura l'omaggio da parte del popolo. Giovani ragazze, avvolte in abiti ideali, si avvicinano alla sovrana offrendole fiori e ghirlande in abbondanza.

Alle figure femminili segue un gruppo che ha l'aria di essere una famiglia. Si vede una giovane donna accompagnata dal suo sposo. La donna tiene in braccio un neonato il quale tende le sue tenere braccia verso l'Imperatrice. Accanto alla madre, tenendosi alla gonna di lei, c'è un bambino di circa sei anni con lo sguardo rivolto verso l'Imperatrice.

La parte finale sulla parete destra del rilievo è costituita da una coppia di anziani. Si tratta di pescatori istriani; chini si fanno strada verso il trono. In questo rilievo sono immortalati l'affetto del popolo per la sua sovrana

simbolo della Trieste rimossa e ritrovata

e la devozione con cui giovani e anziani onorano la nobile signora.
Sul lato sinistro della parete in rilievo sono raffigurati gli interessi che l'Imperatrice ebbe per la cultura e la natura. Si vede un gruppo composto da tre figure allegoriche femminili: la poesia, la pittura e la scultura. Poesia lascia cadere il velo dalla testa per celare completamente il suo volto alla sovrana. Pittura tiene sollevata una ghirlanda di alloro e Scultura si appoggia pensosa su di un'opera appena iniziata, una gigantesca testa d'Achille dietro alla quale s'intravede la elevata figura di Pallade Atena, una riproduzione del motivo centrale sul famoso timpano il cui originale si trova nella gliptoteca di Monaco di Baviera.
Più in là in primo piano appare una piccola e tenera figura femminile, ali di farfalla spuntano dalle giovani spalle, la piccola testa cade indietro, gli occhi sono chiusi. Si tratta di Psiche, accasciata sul sentiero di pietra, affranta dal dolore. Con l'uso delle figure tratte dalla mitologia greca l'artista è riuscito pienamente a caratterizzare l'entusiasmo dell'Imperatrice per il mondo antico.

Il rilievo è completato dalla figura di un vecchio marinaio mentre offre all'Imperatrice conchiglie ed altri prodotti del mare. Appoggiata al suo braccio si vede una ninfa con lo sguardo pieno di ammirazione rivolto verso l'Imperatrice. In secondo piano, qui rappresentato dal mare che la sovrana così tanto amò, si erge una scogliera sulla cui sommità sorgono le rovine di un tempio greco, reminiscente di quei templi antichi che diedero l'ispirazione alla gran dama per la costruzione dell'Achilleion a Corfù.

Il monumento, che misura 11 metri in larghezza e 5 metri in profondità, dal punto di vista architettonico si presenta come un plateau, al quale si accede tramite quattro gradini. Sulla sommità si trova una base di media altezza sulla cui parte frontale appare in rilievo semplicemente il nome: Elisabetta.
La base è costruita con materiale locale che come noto proviene dalla località carsica di Repentabor (Monrupino) nei pressi della nostra città. L'accesso al trono è costituito da quattro stretti gradini che danno all'osservatore l'impressione come se l'Imperatrice volesse scendere al popolo.
Il trono ornato di rose rampicanti in fiore e d'alloro è, come la figura centrale, anch'esso di bronzo. Un boschetto di cipressi fa da sfondo al monumento, la cui architettura è racchiusa sul davanti da una bassa cancellata di ferro all'uso antico.»

Lo scultore Franz Seifert

Lo scultore viennese Franz Seifert (1866-1951) si era diplomato, con viaggi di studio anche a Roma, all'Accademia delle Arti Figurative - Akademie del Bildenden Künste, di Vienna dov'era stato già più volte premiato per il valore e l'originalità di suoi progetti come quelli per il monumento all'architetto del Duomo di Vienna Friedrich Schmidt e per il monumento a Gutenberg. Su suoi progetti erano stati realizzati anche la tomba del poeta Bauernfeld ed il monumento Johann Strauss e Josef Lanner nel parco davanti al municipio di Vienna, che gli valse la medaglia di Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Suoi erano anche i noti monumenti al padre spirituale benedettino Urban Loritz e quello ai caduti nella battaglia di Deutsch Wagram, oltre a quelli di molti letterati ed altre personalità di rilievo. Partecipava ad esposizioni in patria ed all'estero, ed era stato decorato anche con la Medaglia d'oro dello Stato e con quella dell'Arciduca Carlo Lodovico e divenne docente accademico nel 1916. Di orientamento socialista, nel 1929 si ritirò a vita privata e durante la seconda guerra mondiale si trasferì definitivamente a Linz.

TRIESTE — Monumento dell'Imperatrice Elisabetta

Scoprire la cultura albanese con l'Asat

Arlind Doberdolani: Un punto d'incontro tra l'Italia e l'Albania

"I ragazzi dell'ASAT che hanno organizzato La cultura albanese a Trieste 2012 con il Ministro della Diaspora della Repubblica del Kosovo sig. Ibrahim Makolli, l'Ambasciatore della Repubblica del Kosovo a Roma sig.ra Bukurije Gjonbalaj e il Console sig. Petrit Prefazi".

Si conclude il 30 novembre, presso la sala ex Aiat, in piazza Unità 4, la mostra *Scatti storici*, di Pjetër Marrubi, organizzata dall'Asat, Associazione degli Studenti Albanesi dell'Università degli studi di Trieste. «L'idea di questa mostra – dice il presidente dell'associazione, Arlind Doberdolani – è nata dalla voglia di portare alla luce i lati meno conosciuti della cultura e dell'arte albanese. Una mostra fotografica è il modo ideale per trasmettere la cultura dando la possibilità ai visitatori di osservarla, ammirarla, sentirla e quasi toccarla. Nelle nostre diverse attività cerchiamo sempre di trovare un punto d'incontro tra l'Italia e l'Albania, e questa mostra rappresenta in maniera ideale questo legame. La scelta è legata ad un aspetto caratterizzante, ossia quello di essere un crocevia continuo di storie e culture diverse». La mostra, realizzata grazie al contributo dell'Università degli Studi di Trieste, della collaborazione del Comune di Trieste dell'associazione albanese *Illyricum* che ha concesso le fotografie, è stato solo l'ultimo appuntamento degli eventi che hanno caratterizzato un 2012 molto intenso per l'associazione incentrato sulla serie di eventi *La cultura albanese in Italia*.

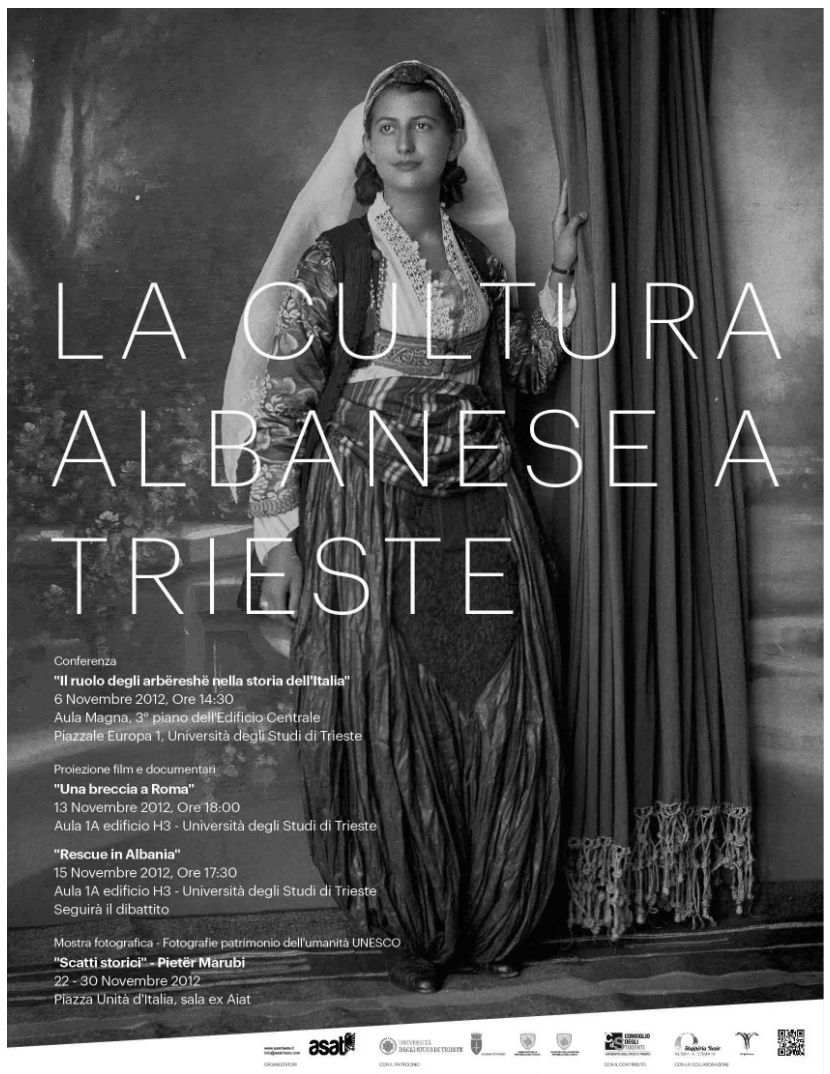
Conferenze e mostre

Il 6 novembre, infatti, si è tenuta la conferenza *Il ruolo degli arbëreshë nella storia dell'Italia*, incentrata sulla minoranza etnica degli arbëreshë d'Italia con l'obiettivo di valorizzarne il patrimonio storico, artistico, letterario e spiegandone l'identità etnica e culturale per sottolineare il senso di appartenenza ad un'unica storia. La conferenza ha visto la partecipazione di illustri ospiti come il Ministro della Diaspora della Repubblica del Kosovo sig. Ibrahim Makolli, l'Ambasciatore della Repubblica del Kosovo a Roma sig.ra Bukurie Gjonbalaj e il Vicesindaco di Trieste sig.ra Fabiana Martini. Importante appuntamento è stata anche la conferenza *Una vita in migrazione*, in cui si è analizzato il tema della migrazione albanese d'Albania e del Kosovo in Italia, con un approfondimento particolare sul processo d'integrazione, avvenuto nel corso degli anni nella società italiana. Da ricordare inoltre la mostra fotografica *Scoprire l'Albania*, con diverse foto della riviera albanese, delle città d'arte e dei luoghi che hanno segnato la storia dell'Albania, i documentari e la celebrazione, come ogni anno, delle feste dell'indipendenza dell'Albania (28 Novembre) e del Kosovo (il 17 Febbraio).

La scuola per bambini

Nata nel 2009 da un gruppo di studenti volonterosi spinti dal bisogno di creare, in ambito universitario, un gruppo che unisse i ragazzi albanesi e che rispondesse ai bisogni degli studenti, l'associazione, inizialmente, ha incentrato le proprie attività attorno allo studente: «In seguito, con gli anni e l'esperienza, siamo diventati un'associazione di volontariato - racconta Doberdolani - nell'Università degli Studi di Trieste ci sono oltre 200 studenti albanesi, noi contiamo 40 iscritto nell'associazione. L'iscrizione è annuale e si effettua pervia il pagamento della quota associativa».
Tra le attività svolte dall'Asat c'è anche la scuola di scuola di lingua albanese per i bambini: «Il progetto è nato dalla necessità dei bambini di imparare correttamente la loro lingua madre, non dimenticarla e per non perdere le radici dell'identità culturale. Inoltre – spiega il presidente - è anche un modo di ampliare il bagaglio culturale e linguistico». Tra i progetti futuri messi in cantiere dall'associazione per il 2013 c'è una conferenza sull'identità europea nei Balcani e una conferenza per ricordare il congresso Albanese di Trieste che ha avuto luogo il 1° Marzo del 1913. «Oltre a questo progetti – conclude Arlind Doberdolani - intendiamo portare avanti il corso di lingua albanese per i bambini in stretta collaborazione con le famiglie albanesi che vivono a Trieste»

F.D.



Cento anni di Petrarca

La storia della scuola ripercorsa in un libro

Cento anni: un traguardo ragguardevole e storicamente importante che deve essere festeggiato degnamente. Il Liceo Petrarca non ha perso l'occasione e, tra mostre e ritrovi, ha deciso di dare alle stampe un libro di sicuro interesse non solo per chi ha studiato su quei banchi di scuola, ma anche per tutti i triestini, invitati a conoscere un pezzo importante della propria storia.
Petrarca 1912-2012: un liceo classico nella storia di Trieste si presenta con la famosa locuzione latina *Maxima debetur puero reverentia*, tradotta letteralmente, "al fanciullo si deve il massimo rispetto" tratta da *Satire* di Giovenale: la veste grafica è essenziale e pulita, con inserti fotografici interni raffiguranti alcuni momenti di questi primi cento anni del liceo. L'opera, coordinata dall'Associazione Liceo - Ginnasio "F. Petrarca"con la collaborazione del comitato scientifico composto dai professori Cristina Benussi, Raoul Pupo, Edino Valcovich, contiene testi di Paola Sodomaco, Giacomo Calandra di Roccolino, Adriano Andri, Marina Mai e Cristina Benussi. «è stata un'opera molto ambiziosa – ha dichiarato la professoressa Marina Mai, presidente dell'associazione – a cui hanno partecipato molto attivamente gli studenti e il risultato finale è davvero molto bello, ne siamo molto orgogliosi». Dalla sede in via XX Settembre a quella di via Rossetti, il libro accompagna il lettore nella scoperta dei momenti salienti di questa scuola nell'interessante capitolo *Il Petrarca dall'epoca austriaca agli anni della contestazione* che analizza il ruolo del liceo attraverso di diversi periodi storici cittadini, toccando temi come l'Austria, l'irredentismo, gli anni delle due guerre mondiali, il fascismo e la riforma Gentile, il Governo Militare Alleato e le tensioni del difficile dopoguerra, l'affermarsi delle rappresentanze studentesche, le agitazioni del '68, la stagione delle occupazioni, il celere mutarsi dei percorsi didattici e l'avvento delle sezioni "sperimentali", fino al quadro dei giorni nostri. Le celebrazioni per il centenario del liceo Petrarca proseguono con il musical *Jekyll & Hyde*, in programma al Teatro Rossetti il 30 novembre alle ore 20.30.

Effedì

Le scuole di Trieste in vetrina

L'offerta formativa del Carducci-Dante

Il 26 novembre alla stazione marittima le scuole superiori di Trieste hanno presentato il loro POF, cioè il piano dell'offerta formativa, che sarà diverso da scuola a scuola. Ogni istituto ha avuto a disposizione una sua postazione presso la quale i responsabili hanno offerto tutte le informazioni del caso. Le scuole presenti erano: Carducci-Dante, Petrarca, Oberdan, Galilei, Prešeren, , Volta, Slomsek , Ziga Zois, Deledda, Sandrinelli-Da Vinci, Carli, Nordio, Galvani e Fabiani.

Questo non è stato che l'inizio delle danze, perché il vero debutto le scuole lo faranno nei singoli istituti a partire dai primi giorni di dicembre, con date che verranno comunicate.

Ricco il piatto dell'ISIS Carducci-Dante. L'ISIS Carducci-Dante è nato dalla fusione di due storici istituti triestini: il Liceo Dante fondato nel 1863, e l'Istituto magistrale Carducci, nato nel 1872 come Liceo Femminile. Ora è una grande scuola: l'ISIS Carducci-Dante, che, comprendendo il Liceo delle Scienze Umane, l'opzione Economico sociale, il Liceo classico, il Liceo linguistico e il Liceo Musicale e Coreutico, offre il più grande ventaglio di proposte in ambito umanistico della regione riunito in un solo istituto. Una scuola che può contare sulle risorse culturali e professionali di più di cento insegnanti; una scuola che permette a quasi mille giovani di confrontarsi e crescere insieme; una scuola che ha a cuore il benessere e la formazione della persona.

Oltre le classiche materie

Detto così sembra la solita falsa retorica, ma se andiamo a leggere con attenzione le caratteristiche formative dei vari indirizzi, scopriremo che, per esempio, oltre a proporre le classiche materie quali: matematica, latino, italiano, storia, geografia, fisica, chimica, offre lo studio di discipline come diritto ed economia, scienze umane, tre lingue straniere, oltre che la possibilità, per chi frequenta il liceo musicale, di sperimentarsi in esecuzione e interpretazione, teoria, analisi e composizione, storia della musica, laboratorio di musica d'insieme e, dulcis in fundo, tecnologie musicali.

Questa scuola, al momento consta di ben 4 sedi: via Madonna del Mare 11, con la sede centrale, dove si possono reperire informazione inerenti la scuola. Ci sono poi le sedi di via Corsi, via Giustiniano e via Besenghi. Come fare per mantenere tutto sotto controllo? Il *deus ex machina* della situazione è sicuramente la professoressa Oliva Quasimodo la preside che, dal primo settembre di quest'anno, ha preso le redini del potere, ben coadiuvata

da un abile staff costituito da vice e collaboratori delle varie location. Perché dunque scegliere questa scuola e non un'altra? Perché questa scuola offre:

una formazione culturale completa sviluppa le capacità e le attitudini del singolo fa acquisire competenze relazionali-comunicative fa fare esperienza di cittadinanza attiva fornisce competenze linguistiche e informatiche insegna ad imparare in modo autonomo, critico ed efficace.

Per chi avesse dubbi o volesse toccare con mano il ventaglio dell'offerta formativa, non ha che da venire alle giornate di scuola aperta, che consentiranno a tutti i genitori e gli alunni delle classi terze di porre domande e farsi chiarezza circa le possibilità dell'Istituto. Le giornate saranno le seguenti:

- martedì 18 dicembre ore 17.00 liceo G.Carducci, via Corsi (indirizzo scienze umane, economico-sociale);
- sabato 19 gennaio ore 16.00 Liceo Dante Alighieri, via Giustiniano (indirizzo classico, linguistico, musicale);
- giovedì 24 gennaio ore 17.00 liceo G.Carducci, via Corsi (indirizzo scienze umane, economico-sociale).

La scuola rimane comunque aperta al pubblico per qualsiasi chiarimento, presso la sede di via Madonna del mare 11, da lunedì a venerdì dalle ore 10.30 alle ore 12.30.

Per maggiori informazioni www.carducci-ts.it - e-mail: tsis00400@istruzione.it - posta elettronica certificata: tsis00400D@pec.istruzione.it

Alunni dell'"European School" in Comune

Ricevuti nella sala consiliare del Municipio

Un gruppo di circa 15 alunni della quinta classe della scuola primaria "European School" sono stati ricevuti nella Sala Consiliare del Municipio. Ad accoglierli con parole di benvenuto il Sindaco Roberto Cosolini, il presidente del Consiglio comunale Iztok Furlanic, il Vicesindaco Fabiana Martini e l'assessore Antonella Grim. I bambini e le bambine hanno seguito con molto interesse e composti la "lezione istituzionale" loro impartita riguardante i principali compiti dei componenti il Consiglio comunale e le importanti decisioni per la città che vi vengono adottate assieme a quelli della Giunta e degli assessori, nonché i servizi offerti e le emergenze cui deve far fronte l'ente istituzionale per il bene dei cittadini. Sono stati poi invitati dal primo cittadino a esprimere, anche inviando messaggi via web, le proprie opinioni di piccoli cittadini attivi, importanti perché protagonisti consapevoli del futuro della città: «È un piacere avervi qui oggi, perché anche il vostro piccolo ma prezioso contributo, con personali suggerimenti e idee, può aiutarci a far nascere nuove iniziative e progetti per far funzionare al meglio il meccanismo istituzionale».

Un notte geniale al museo

Leonardo Da Vinci alla "Notte Immaginaria"

Non poteva non essere riproposta, visto il successo dell'ultimo appuntamento, la *Notte Immaginaria* con Leonardo Da Vinci, in programma questo mese all'Immaginario Scientifico di Grignano, per sabato 8 dicembre.

I bambini da 7 a 11 anni avranno la possibilità di vivere un'esperienza magica, trascorrendo un'intera notte fra gli *exhibit* interattivi del museo assieme ad altri piccoli avventurieri e agli animatori dell'Immaginario Scientifico. Metteranno così alla prova le loro conoscenze e doti artistiche giocando nel museo e costruendo un'"opera d'arte" che potranno poi portare a casa.

I partecipanti verranno divisi in due squadre "leonardesche" e avranno l'occasione di conoscere di persona il protagonista della serata Leonardo Da Vinci, il quale racconterà loro alcuni episodi della propria vita e li aiuterà a diventare pittori provetti e originali inventori.

E dopo aver giocato, costruito e messo alla prova le proprie capacità, i piccoli avventurieri della notte andranno a dormire, ognuno nel proprio sacco a pelo, tra le postazioni interattive del museo.

Il divertimento però non sarà finito: il giorno dopo la sveglia suonerà di buon mattino e sarà seguita da una colazione che non potrà che essere "scientifica".

I costi di partecipazione sono di 29,00 euro a bambino (con possibilità di biglietto ridotto per fratelli e sorelle). Per l'iscrizione è necessario compilare il modulo on line presente nel sito www.immaginarioscientifico.it.

Per informazioni telefonare al numero 040 224424 oppure info@immaginarioscientifico.it

I cento anni dei Clarettiani a Trieste

In un libro la storia della comunità e della città

Si può credere o meno, essere fedeli o atei, ma è sempre importante conoscere la storia della propria città. Una storia che non è fatta solo di grandi avvenimenti, episodi raccontati sui libri e sui quali periodicamente si accendono dibattiti (più o meno importanti) fatti da storici (più o meno accreditati). A volte anche piccoli avvenimenti possono essere importanti per apprezzare e riscoprire un passato che non si conosceva o che, forse, si era dimenticato.

È il caso dei missionari Clarettiani a Trieste, una presenza che nel 2012 festeggia i suoi primi cento anni e viene ripercorsa con dovizia di particolari nel libro *Clarettiani a Trieste. 100 anni di missione. 1912-2012* scritto da Graziano Sala e Rossella Crevatin. I Clarettiani sono i membri della Congregazione dei Missionari Figlio del Cuore Immacolato di Maria, fondata nel 1849 a Vich, in Spagna, da Sant'Antonio Maria Claret. I primi missionari Clarettiani giungono in Italia, a Roma, nel 1884, mentre le prime presenze a Trieste risalgono al 1912, con i missionari Padre Angelo Viyuela e il Fratello Vicente Santamaria.

A questi se ne aggiungono presto altri due, i Reverendi Padri Miguel Panadés e Angelo Martìn Rodriguez. Tutti quanti si stabiliscono in un appartamento annesso alla chiesa di via Giustinelli, nota come "Chiesa degli Armeni", oggi chiesa della comunità cattolica di lingua tedesca della città. La Trieste di quel tempo è una città in forte espansione economica e demografica e sembra poco interessata alle questioni spirituali, come scrive Padre Viyuela: «La gente non appare male; sono molto gentili e rispettosi, sebbene predomini l'indifferenza per la religione».

Le Guerre e la nuova chiesa

Nel 1916 i missionari si trasferiscono in una casa in piazza Scorcola (oggi piazza Casali). Le vicissitudini della Prima Guerra Mondiale portano alla riduzione dei missionari e alla paventata chiusura della Comunità, progetto però accantonato nel primo dopoguerra, un periodo caratterizzato da una fervida attività apostolica.
Dal 1927 i Clarettiani esercitano il loro ministero oltre che nella Cappella di piazza Scorcola, anche in «quella del Carcere, quella di Opicina e una particolare *(per i fedeli di lingua tedesca N.d.A.)*». Catechisti e insegnanti di religione nella scuole pubbliche, i Clarettiani sognano la costruzione di una nuova casa per la Comunità e un nuovo edificio di culto che vedrà la luce solo nel secondo dopoguerra, nonostante la prima pietra fosse stata posata già nel 1938.

La nuova chiesa viene costruita su un terreno in via Sant'Anastasio, all'incrocio con via Ruggero Manna, su progetto dell'architetto triestino Umberto Nordico. Il 19 marzo 1955 il vescovo monsignor Santin consacra la nuova chiesa, mentre il campanile viene ultimato solo nel 1970. Oggi la chiesa Immacolato Cuore di Maria di via Sant'Anastasio è guidata da padre Renato Caprioli. *Clarettiani a Trieste. 100 anni di missione. 1912-2012* è un libro estremamente interessante perché, attraverso le esperienze e la crescita della comunità Clarettiana di Trieste, è possibile ripercorre anche molte vicissitudini di questa città e scoprirne aspetti forse sconosciuti ai più.

f.d.

La Comunità serba a concerto riempie il Teatro Verdi

La Comunità serba di Trieste è antica e consolidata, ma da alcuni decenni si è accresciuta con l'immigrazione di forze di lavoro nuove sino a diventare la più numerosa dopo quella autoctona slovena, ed ha sviluppato una posizione di rilievo proporzionale nella vita cittadina.

Se ne è avuta l'evidenza migliore con il grande concerto che ha organizzato alla fine di ottobre al Teatro Verdi, colmandone platea e palchi come poteva un tempo accadere nella Trieste emporiale ottocentesca che prosperava nella condivisione di lingue, storia e culture della Mitteleuropa come dei Balcani e del Mediterraneo.

Il concerto ha proposto pregevole musica classica di compositori serbi ma anche musiche, canti, cori e danze tradizionali di grande suggestione, dalla Bojarka, danza di corte, al Vilinsko kolo, la danza in cerchio delle vile, entità magiche femminili della tradizione slava precristiana, ai canti della Vojvodina ed allo struggente Tamo daleko, divenuto uno dei canti universali della nostalgìa per la propria terra lontana.

Ma l'elemento più piacevolmente innovativo e sorprendente era la numerosità del pubblico, composto sia da membri della Comunità che da amici a loro vicini. La nuova Europa, insomma, incomincia e restituirci quelle realtà ed atmosfere plurinazionali che avevano formato l'identità e fatto la fortuna di Trieste sino al 1918. E nelle quali sta anche la possibilità di un futuro attivo e non più marginale per questa questa città di noi tutti.

musica

musica

Un liutaio a Trieste

Un'arte antica rivive grazie ad Andrea Pontedoro

Passione, tecnica e tenacia: queste le caratteristiche di Andrea Pontedoro, 39 anni, liutaio. Un mestiere antico, tramandato di generazione in generazione che ora rivive in un piccolo laboratorio in via Udine 30. Al suo interno, attorno al banco di lavoro, violini e viole fanno bella mostra di sé e testimoniano la maestria di questo artigiano che, nonostante la sua giovane età, vanta un'esperienza decennale. «Quella dei liutai è una tradizione del mio paese – racconta Andrea – sono infatti cresciuto a Bisignano, in provincia di Cosenza, dove quest'arte è praticata fin dal 1600».

La frequentazione di maestri come i fratelli De Bonis, una vera e propria istituzione, affascina il giovane Andrea che nel 1995 decide di iscriversi al C.R.F.P., la Scuola di Liuteria Nicola De Bonis:
«È stata un'esperienza bellissima – ricorda Andrea – situata in un ex convento, aveva il sostegno totale dell'allora sindaco Angelo Rosa, il quale si era dato molto da fare per ottenere i finanziamenti dalla Comunità Europea e dalla Regione Calabria».

La scuola offriva due percorsi: quello per strumenti ad arco e quello per strumenti a pizzico; ad insegnare le tecniche di questo antico mestiere due dei liutai più importanti e rinomati d'Italia: il maestro Fiorenzo Copertini Amati di Firenze e il maestro Gabriele Carletti di Bologna.

Ponterodoro capisce che quella del liutaio è la sua strada, studia con tenacia e si appassiona sempre di più fino a diplomarsi con il massimo dei voti: «Per me imparare questo mestiere era un sogno e poterlo fare con questi maestri è stato bellissimo, anche perché l'idea era quella di andare oltre al diploma: sia Carletti che l'ex direttor della scuola volevano che quella si trasformasse in un'occasione per il nostro futuro, per il futuro di noi giovani».

Nasce così l'esperienza della Bottega di transizione, un grande laboratorio, situato nei pressi della scuola, che potesse trasformarsi in un vero e proprio centro nevralgico per la liuteria del Sud Italia, in contrapposizione alla tradizione più famosa, quella di Cremona, dalla quale proveniva anche il famoso Antonio Stradivari.

Un sogno che però è durato poco: nonostante le approvazioni ottenute per i finanziamenti, la nuova giunta del Comune di Bisigliano, succeduta a quella del Sindaco Rosa, boccia il progetto, che finisce nel dimenticatoio. «Ho deciso allora, nel 1999, di andare a Bologna, dove ho approfondito gli studi e raffinato le tecniche presso il laboratorio del maestro Carletti» racconta Andrea che in quel periodo frequenta anche la bottega dell'altro grande maestro, Fiorenzo Copertini Amati a Firenze.

«Nel 2000 – prosegue Pontedoro - mio fratello, che vive in Scozia, mi propone di trasferirmi da lui e lavorare là come liutaio. Dovevo andarci per tre, ci sono stato dodici anni». All'inizio Andrea fa il cameriere, l'aiuto cuoco e altri lavori per comprarsi gli attrezzi e poter applicare gli insegnamenti dei proprio maestri liutai. Riesce a trovare un lavoro presso la bottega di un liutaio locale, David Mann, a Hexham, vicino a Newcastle: qui affina e migliora la propri tecnica di riparazione, restauro e costruzione degli strumenti musicali e finalmente riesce ad aprire un proprio laboratorio a Edimburgo, nel centro della città: «Anche dopo aver aperto la mia bottega continuavo a frequentare quella di Mann, due volte a settimana».

Oltre a questo Andrea insegna alla *Leith Academy* per cinque anni e nel febbraio 2009 entra a far parte della BVMA, *British Violin Making Association*. Nasce però l'idea e la voglia di tornare in Italia, città natale della compagna di Andrea, Manuela, e città nella quale operò il liutaio Francesco Zappelli, il cui laboratorio è visitabile presso il Civico Museo Teatrale Carlo Schmidl. Così, nel dicembre 2011, Andrea Pontedoro torna in Italia e il 1° ottobre 2012 apre il suo laboratorio di liuteria in via Udine 30: «È l'inizio di una nuova avventura – dice Andrea – qui a Trieste inoltre non ci sono laboratori come il mio e spero davvero di poter lavorare molto». Andrea ripara e restaura gli strumenti e, grazie alle tecniche apprese e affinate, costruisce strumenti sempre nel rispetto della tradizione liutaria italiana. Pontedoro inoltre ha deciso di voler fare un omaggio alla città e al Museo Teatrale in particolare: «Ho conosciuto il curatore del Museo, Stefano Bianchi, e a giorni mi porterà un mandolino del '700 da restaurare e al temine del lavoro lo strumento potrà essere esposto nel Museo». Un omaggio di Andrea Pontedoro, maestro liutaio a Trieste.

Ricordi del violinista Gianni Pavovich al Museo Schmidl

Donato il suo violino Renta del 1733 ed altri preziosi cimeli

Presso il Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl" a Palazzo Gopcevich si è tenuta la cerimonia di consegna di alcuni preziosi cimeli, tra cui due violini e una serie di medaglie, appartenuti al violinista Gianni Pavovich e dono di Maria Teresa Portaluri, nel trentesimo anniversario della scomparsa del Maestro, alla presenza del Conservatore del Museo Stefano Bianchi.

Nato a Smirne, in Turchia, l'11 aprile del 1897, allievo a Trieste della Scuola di Arturo Vram fino al 1910, Gianni Pavovich studia successivamente a Budapest con Franz von Vecsey. Arruolato nell'esercito austro-ungarico allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, riesce a costituire un piccola orchestra, suonando il suo violino, firmato Pietro Renta e datato "Brescia 1733", anche sulla linea del fronte.

A guerra finita, assume il primo leggìo del celebre Quartetto Triestino e quello di primo violino di spalla nell'Orchestra della Scala sotto la bacchetta di Arturo Toscanini, prendendo parte a 120 concerti tra Italia, Stati Uniti e Canada. Negli anni successivi alterna l'attività solistica a quella di docente presso il Conservatorio "Tartini", quale titolare della cattedra di violino dal 1925 al 1967, e a quella di primo violino di spalla nell'Orchestra del Teatro "Verdi".

La donazione di Marita Teresa Portaluri, che va ad incrementare il Fondo Pavovich già presente presso il Civico Museo Teatrale "Carlo Schmidl", è costituita da due violini, uno dei quali, il più antico, è proprio quello suonato al fronte nella Grande Guerra, firmato Pietro Renta. Assieme ai violini compongono la donazione fotografie, documenti, pubblicazioni, edizioni musicali e una serie di medaglie, tra cui quelle della Repubblica Italiana ai benemeriti dell'Istruzione e della Cultura, del Teatro Verdi, della Città di Trieste nel 25esimo della sua attività di orchestrale, dei suoi allievi e dei suoi colleghi del Conservatorio Tartini.
Il celebre violino "Ranta" di inestimabile valore storico – ha precisato Stefano Bianchi, curatore del museo – che Gianni Pavovich condivise con Arturo Toscanini in oltre 120 concerti, andrà ad impreziosire il patrimonio della Biblioteca di antichi strumenti musicali del Museo Carlo Schmidl.

La libertà di vaccinazione e il Comilva

Fiorini: «L'elenco delle complicanze post vaccinali è in costante aggiornamento»

Nel 1996 alla famiglia Tremante è stato riconosciuto un indennizzo ministeriale per la morte di un figlio e la paraplegia di un altro (si trattava di due gemelli) causate da vaccino. Il caso risaliva a quindici anni prima e fu il primo di questo tipo ad avere risonanza nazionale. È a partire da questo tragico episodio di cronaca che il tema della vaccinazioni viene affrontato su vari livelli. Se all'interno della società civile iniziano a proliferare associazioni e campagne di sensibilizzazione, a livello politico si assiste a qualche iniziativa parlamentare e ad una serie di riforme legislative. Il COMILVA (Coordinamento del movimento italiano per la libertà delle vaccinazioni) viene fondato a Brescia nel 1993. L'obiettivo è quello di aggregare tutte le realtà associative esistenti in materia in una struttura federale che comprenda gruppi, comitati e associazioni dislocati sul territorio, i quali condividono le stesse finalità: libertà delle vaccinazioni, informazione sulla ricerca scientifica, giusto riconoscimento e risarcimento per i danni da vaccino. *La Voce di Trieste* ha intervistato Daniela Fiorini, referente per il COMILVA Trieste, cercando di capire qualcosa in più riguardo all'attività di questo coordinamento e al suo punto di vista in fatto di vaccinazioni.

La prima cosa che viene in mente, parlando di libertà delle vaccinazioni, è che si tratti di un tema non molto discusso. Esiste secondo lei un problema di informazione in Italia su questi argomenti?

Assolutamente sì e questo è innegabile sia guardando ai media nazionali che a quelli locali. C'è complessivamente un'informazione controllata che diventa quasi sistematicamente disinformazione. In questo contesto la vaccinazione viene eseguita secondo una logica di routine, di consuetudine familiare e sociale acquisita, come risposta automatica e acritica ad un invito istituzionale. Trascurando, anche solo per buon senso, che qualunque farmaco ha le sue controindicazioni e può produrre effetti collaterali. Vaccinazioni comprese.

Del resto si tratta di un campo molto delicato, dove il potere economico delle industrie farmaceutiche è in grado di esercitare enormi pressioni. Cosa ci vuol dire su questo punto?

L'85-90% degli studi scientifici mondiali sono finanziati e controllati da chi ha i capitali per farlo ovvero dalle più importanti case farmaceutiche, con potenziale manipolazione a proprio vantaggio degli esiti. A questa industria in alcuni casi risultano legati alcuni soggetti che, in differenti ruoli professionali, contribuiscono a creare l'idea che i vaccini siano totalmente innocui. Due anni di indagine del NAS di Bologna (operazione "Do ut des") hanno recentemente mostrato il quadro inquietante dei rapporti tra una nota azienda farmaceutica e i medici indagati in 15 regioni d'Italia (tra cui la nostra città). Richard Smith (medico e ex direttore del British Medical Journal, ndr) ha definito "strumenti di marketing" le riviste scientifiche e i loro "agenti" medici e ricercatori.

Entriamo nel merito del vostro punto di vista. Voi vi rivolgete soprattutto ai genitori, per sensibilizzarli verso i rischi per la salute. Quali sono i possibili danni causati dalle vaccinazioni?

Il nostro non è un ideologico rifiuto della vaccinazione, ma riteniamo che a fronte di malattie inesistenti o difficilmente contraibili i rischi certi siano troppi. Il calendario vaccinale (come da Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2012-2014) prevede la prima somministrazione al 3° mese di vita fino al 15° per un totale di 12 dosi. A questo si aggiungano i vaccini facoltativi ("fortemente raccomandati") e gli inviti perentori a 5-6 anni (pur non sussistendo l'obbligatorietà oltre il primo anno di vita). A quest'età i vaccini aggrediscono irrimediabilmente un sistema immunitario e cerebrale immaturo, incompleto e sempre in allerta a causa della sua fragilità reattiva. Il triste elenco delle complicanze post vaccinali è in costante aggiornamento: patologie neurologiche, allergiche, infezioni, malattie autoimmuni, tumori, SIDS (cd. morte in culla), disturbi da deficit di attenzione, disturbi dello spettro autistico, diabete infantile, artrite reumatoide, etc. La Legge n. 210/1992 riconosce la possibilità di un indennizzo a favore dei soggetti danneggiati irreversibilmente da vaccinazioni obbligatorie e trasfusioni.

L'attuale ordinamento giuridico italiano cosa dice in materia di vaccinazioni?

Le vaccinazioni imposte per legge sono quattro: antidifterica, antitetanica, antipoliomelite e antiepatite B. Il reato è depenalizzato dal 1981, pertanto chi non vaccina commette un illecito amministrativo e può essere soggetto al pagamento di una sanzione. Nella nostra regione ciò accade solo a Trieste, mentre le aziende sanitarie delle altre province hanno adottato una procedura meno penalizzante verso gli obiettori. Va ricordato, inoltre, che dalla fine del 2006 la Lombardia ha eliminato le multe, seguita dal Piemonte. Il Veneto dal 2007 ha sospeso l'obbligo.

A livello internazionale, la situazione italiana si configura come un'anomalia o si tratta di una situazione diffusa?

Oggi l'obbligatorietà è prevista solo in Italia, Francia, Grecia, Portogallo e Belgio. La maggior parte dei Legislatori ha optato per la volontarietà della pratica vaccinale, seppur con incentivi alla sua prosecuzione. Come sottolineato dal dott. Eugenio Serravalle nel suo libro "Bambini super vaccinati" è una situazione altamente diversificata: nei 27 paesi dell'U.E. esistono più di 27 calendari vaccinali, variabili per numero delle vaccinazioni, tipo di vaccino e numero di dosi somministrate.

Secondo il COMILVA cosa dovrebbe cambiare?

Si dovrebbe giungere ad un'uniformità di comportamenti a livello nazionale che preveda la libertà di scelta. Questa deve basarsi sulla conoscenza delle malattie per cui viene sottoposto il vaccino. L'auspicio è che i rappresentanti istituzionali della nostra città non siano più indifferenti a tali argomenti ma diventino interpreti di un sentire comune sempre più diffuso e generalizzato, attivando ogni iniziativa legislativa opportuna.

Andrea Gambaro

A Cattinara il nuovo neuronavigatore

L'unico in funzione nel Friuli Venezia Giulia

La sede della Neurofisiologia clinica della Clinica neurologica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Ospedali riuniti di Trieste ha un nuovo neuronavigatore. La strumentazione, donata dalla Fondazione CRTrieste, consentirà di posizionare nel modo più corretto, attraverso le coordinate spaziali stabilite per esempio con una Risonanza magnetica o una Tac, lo stimolatore magnetico utilizzato per lo studio della trasmissione degli impulsi nervosi motori. Gli accertamenti e gli studi per cui la Neurofisiologia clinica si è già distinta, eseguiti finora con sistemi manuali, potranno così trovare nuovi sviluppi. Il macchinario è l'unico al momento attivo negli ospedali del Friuli Venezia Giulia.

Utilizzo e applicazioni

Il campo cui si applicherà il nuovo neuronavigatore è molto complesso. Negli ultimi anni, oltre alla registrazione passiva dell'attività elettrica cerebrale ottenibile con l'elettroencefalogramma, anche grazie ai progressi della tecnica, vengono usate metodiche nuove e più sofisticate: i cosiddetti "potenziali evocati" che misurano la funzionalità del sistema nervoso. A questo scopo si attiva una via nervosa con uno stimolo adeguato e si osserva come e in quanto tempo lo stimolo arriva a destinazione. «L'esempio più semplice – spiega Fabrizio Monti, responsabile della Neurofisiologia clinica - è nell'acquisizione dei potenziali evocati visivi; si stimola la retina, per esempio con uno schermo tv a scacchi, e si osserva quanto tempo dopo arriva lo stimolo alla corteccia cerebrale visiva (in generale dopo 70 millisecondi). Lo stesso vale per le vie acustiche o per quelle sensoriali».

Potenziali evocati motori

«Ma si possono acquisire – continua Monti – anche i potenziali evocati motori. In questi casi si stimola con un impulso magnetico, non pericoloso né doloroso, la corteccia motoria e si osserva quanto tempo dopo si contrae un muscolo. Sono indagini di fondamentale importanza nello studio delle cosiddette vie lunghe: ad esempio nelle patologie demielinizzanti (sclerosi multipla, polinevriti), in quelle traumatiche (lesioni del midollo), ma anche in alcune gravi patologie nervose (tra cui la sclerosi laterale amiotrofica). Inoltre è di primaria importanza nello studio delle funzioni corticali superiori come le aree di associazione, ovvero di quelle aree del nostro cervello deputate a dialogare l'un l'altra. In fine sarà di utilità anche nella applicazione della stimolazione magnetica ripetitiva a scopi terapeutici, un campo, in particolare nelle cefalee, nell'epilessia e nelle malattie extrapiramidali, in rapido e promettente sviluppo».

Precisione fondamentale

Individuare i punti in cui stimolare i centri motori centrali non è però semplice e soprattutto non è facile ritrovare lo stesso identico punto nelle diverse prove che si succedono nel corso del tempo. La precisione è d'altronde fondamentale, se si tiene conto che il cervello distribuisce tutta l'area motoria di un lato del corpo in un'area di appena 4-6 centimetri: sbagliare il punto di solo mezzo centimetro può dunque significare stimolare la zona della mano anziché quella di un piede.

Il compito del neuronavigatore è proprio quello di fornire un'identificazione certa dei punti da stimolare sulla base delle indicazioni fornite da Tac o Risonanza magnetica.

«Il nuovo neuronavigatore donato dalla Fondazione CRTrieste – sottolinea il direttore generale dell'Azienda Ospedaliero Universitaria di Trieste Francesco Cobello – arricchisce in modo significativo il parco tecnologico dei nostri ospedali. Si tratta di un'acquisizione che consente di migliorare ulteriormente gli standard di qualità delle nostre attività. ».

Rischio estrazione idrocarburi in Adriatico

A tutela dell'Adriatico e delle sue coste dai rischi dell'estrazione di idrocarburi dai fondali marini è stato istituito in novembre a Venezia un confronto permanente tra Regioni e Paesi delle due sponde per definire i principi e le regole comuni di uno sviluppo sostenibile.

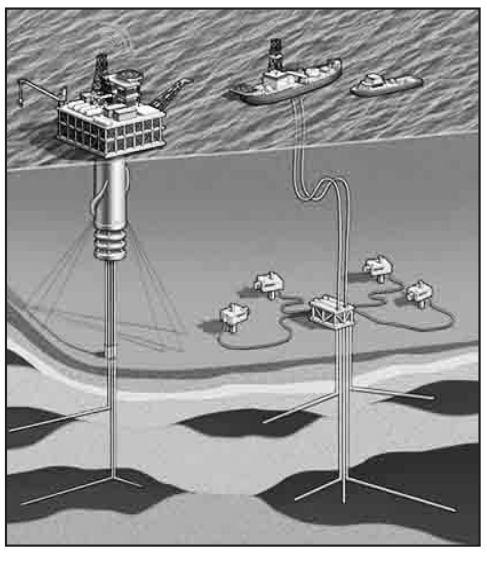
Ne sono promotori i consigli regionali di Veneto, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Puglia e Marche che hanno coinvolto anche i governi della sponda adriatica orientale per porre le basi, con la conferenza internazionale di Venezia di un sistema permanente di confronto che garantisca una regìa unica e condivisa sull'autorizzazione di estrazioni di idrocarburi in mare e sulle attività connesse di sviluppo economico, energetico e ambientale.

Al confronto internazionale hanno già assicurato l'adesione i governi del Montenegro e della Slovenia, rappresentati a Venezia dal viceministro montenegrino allo sviluppo sostenibile e da un consulente del ministero dell'ambiente sloveno.

Ma è sul Governo e sul Parlamento italiano che concentrano la propria azione di pressione e di intervento legislativo le Regioni adriatiche italiane. I cui rapprsentanti dopo avere approvato all'unanimità proposte di legge da inviare al Parlamento di Roma e condiviso un documento comune sottoscritto da tutti i Consigli regionali d'Italia, sono tornati alla carica nei confronti delle Camere e del governo approvando, ancora una volta all'unanimità, un documento che impegna tutte le assemblee legislative regionali d'Italia a chiedere l'abrogazione - tramite referendum popolare - dell'art. 35 del 'decreto Sviluppo' del governo Monti, che ha ridato via libera alle richieste autorizzative per attività di prospezione, ricerca ed estrazione idrocarburi presentate prima del 2010.

"*Le assemblee delle Regioni e delle Province autonome presenti alla Conferenza internazionale di Venezia* - recita il documento approvato - *si impegnano ad una azione istituzionale per attivare il comma 2 dell'articolo 138 della Costituzione per sottoporre a referendum l'abrogazione dell'articolo 35 del decreto legge 22 giugno 2012 n. 83 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012 n. 134 in materia di ricerca ed estrazione di idrocarburi*".

Obiettivo delle Regioni, spiegano i loro rappresentanti, è rimettere in discussione la possibilità di riprendere l'attività di prospezione e trivellazione in Adriatico aperta dal governo Monti e di proteggere l'ambiente marino e costiero dai rischi di subsidenza e inquinamento.



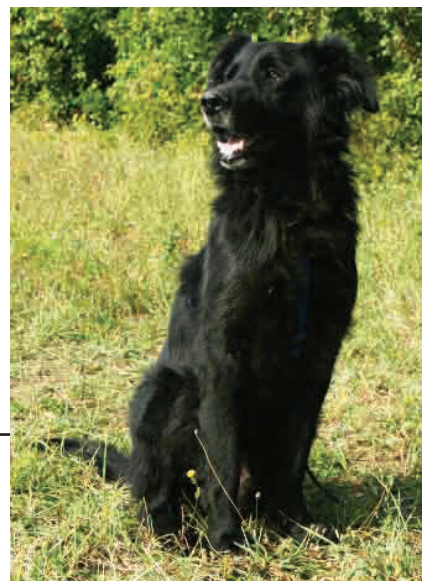
Quattrozampe da salvare

Si ricorda che tutti i cani a partire dal secondo-terzo mese di vita devono essere dotati di microchip, sistema che permette l'identificazione dell'animale tramite i dati in esso contenuti, che consentono di risalire al nome ed all'indirizzo del proprietario dell'animale. L'ordinanza del Ministero della Salute emessa il 12 marzo 2012 impone l'obbligo della vaccinazione antirabbica per tutti i cani. Nel caso in cui il proprietario debba recarsi all'estero con il proprio cane è necessario essere muniti di un passaporto rilasciato dal veterinario dell'azienda per i servizi sanitari che attesta l'inoculazione avvenuta da almeno 21 giorni,del vaccino antirabbico, che ha la durata di 11 mesi.
Poiché la vaccinazione contro la rabbia non può essere effettuata nei cani al di sotto dei tre mesi di età, pertanto i cuccioli che non hanno ancora tre mesi più i 21 giorni necessari per la copertura immunitaria garantita dalla vaccinazione non possono essere esportati od importati in un altro Stato.
Le persone intenzionate ad adottare cani provenienti da altri Paesi devono attenersi al rispetto della normativa vigente nei paesi membri dalla Comunità Europea.

Miki
Pastore tedesco adulto, intelligente e selettivo, non adatto alla convivenza con altri animali, ottimo esemplare per conoscitori della razza.

Thor
Stupendo incrocio terranova simpatico ed esuberante di circa un anno. Ottima compagnia per lunghe passeggiate.

Varuna
Bellissimo esemplare di rottweiler femmina sterilizzata, dal carattere equilibrato e socievole, rinunciata dai proprietari perché divenuta troppo ingombrante per la vita in appartamento.



Lola e Bernie
Lola, 3 anni e mezzo e Bernie, 5 anni, sono due cani belli, simpatici ed affiatati che hanno però dovuto vivere ridotti in uno squallido box nei pressi di una casa disabitata a ridosso del confine italiano(Ospo). Lasciati per giorni senza cibo ed acqua hanno attirato l'attenzione di un escursionista, che viste le loro precarie condizioni ha dato subito l'allarme. I soccorritori si sono trovati davanti una scena raccapricciante: nel lerciume i due poveri animali non riuscivano neanche più a camminare, ridotti allo stremo delle forze, e si sono gettati avidamente sul cibo offerto dai volontari. Dopo rifocillati e ripuliti, sono stati portati al canile gestito dall'Associazione Litorale contro il maltrattamento degli animali. che ha provveduto anche a vaccinarli dopo un'accurata visita veterinaria. Ora le due simpatiche bestiole salvate stanno bene, hanno ripreso forza e fiducia negli esseri umani e possono essere adottate, preferibilmente insieme.

Per tutti gli appelli chiamare **"il Capofonte"** *al numero*
040 571623 - 3383498405
scrivere a : info@ilcapofonte.it
per vedere altri cani da adottare: www.ilcapofonte.it
c/c postale n. 94147162 causale obbligatoria: cani

Il coniglietto natalizio: non acquistate animali se non sapete o potrete tenerli

Si passeggia per le vie del centro, tra luci, addobbi e scintillii natalizi, si respira aria di festa e prendono forma le idee sui regali da fare..... quale potrebbe essere un regalo originale, diverso dagli altri..? Quest'anno potrei acquistare un animale, perché no? Ma si! Magari un coniglietto o qualcosa di simile, una cosa che richieda poco impegno, che stia lì, da coccolare all'occorrenza....
Forse nasce tutto da un pensiero come questo, dall'equiparare l'animaletto ad un oggetto inanimato, o peggio, ad un giocattolo per i bambini, mentre è un essere vivente. Ed ecco un coniglietto o un porcellino d'India, o cavia, da tenere in una gabbia. Un acquisto per lo più sconsiderato e alle volte inopportuno.
Passano i mesi, arrivano le ferie.... pensiamo ad organizzare le nostre vacanze. E l'animale dove lo metto? Beh, potrei portarlo in qualche rifugio, ma non so nemmeno e e dove ce ne sono nella mia città... e poi un po' anche me ne vergogno, cosa potrebbero pensare di me? Lo lascerò in un giardino, andrà bene ugualmente, tanto è un coniglietto....

Ed invece non sopravviveranno, come se fossero animali esotici. Anche se può sembrar strano, è di questa categoria chi fanno parte anche conigli, cavie e criceti. Queste creature viventi abbandonate non sopporteranno infatti le intemperie, non sapranno difendersi dai predatori, non troveranno il cibo vegetale loro necessario, ed ammalandosi non potranno avere le cure veterinarie di cui hanno bisogno. Ma la gran parte della gente li tiene con sé senza essere nemmeno informata delle loro esigenze.
Dal 2004 però esiste un' associazione nazionale sta collaborando col Ministero della salute per la creazione di un' anagrafe di questi piccoli animali, e quindi ora esiste anche la possibilità di dotarli di microchip.
Per evitare quello che vediamo succedere in continuazione, e cioè che gli stessi animali su internet od in un durante le feste di Natale li ritrovi dopo qualche mese abbandonati in un parco cittadino, in uno via trafficata tra le auto, o peggio ancora vicino ai bottini dell' immondizia. Se sono fortunati nella loro gabbietta, ma spesso anche liberi ed inermi in un ambiente per loro in realtà ostile, e rapidamente mortale. E tutto questo accade anche nella civilissima Trieste. Il numero di abbandoni è purtroppo in continua crescita, e da questa primavera ad oggi è stato quasi incessante.
La prima buona regola quando si prende qualsiasi animale sarebbe rivolgersi ad un veterinario qualificato che vi possa fornire informazioni sulla specie e verificare il buono stato di salute dell'animale. Conigli e cavie sono erbivori stretti, dovrebbero quindi limitarsi a mangiare fieno, erba di campo e verdure, mentre troppe volte, per comodità o mancata informazione vengono alimentati in modo errato, con mangimi sbagliati che possono farli ammalare anche gravemente.
Se vengono nutriti in maniera corretta, i conigli raggiungono ormai aspettative di vita che a volte superano i 10 anni di età, mentre le cavie hanno una vita media che va dai 5 ai 7 anni. E le persone che li accolgono in casa dovrebbero avere la consapevolezza che per tutti questi anni avranno un animale di cui occuparsi.
Per chi non possa più tenerli, a Trieste c'è la sede ENPA accoglie anche questi animali, e negli ultimi mesi tra conigli e di cavie glie ne sono arrivati quasi 50. Mentre l'AAE (Associazione Animali Esotici) opera su tutto il territorio nazionale avvalendosi di volontari privati che li recuperano e li accolgono per periodi più o meno lunghi nelle loro case.
Le uniche due volontarie dell'AAE nella nostra regione hanno già recuperato anche un notevole numero di cavie da cucciolate nate in casa a persone che avevano acquistato nei negozi cavie presumendole dello stesso sesso e si sono poi trovate con dei cuccioli che non possono tenere. E le chiamate a noi volontari sono tante, in un impegno continuo che è sempre emergenza. Proseguiamo ogni giorno anche nella cura e gestione dei trovatelli ancora in attesa di adozione, e ci angoscia pensare ai prossimi incauti acquisti che ne produrranno altri da accudire e sistemare.
Per migliorare questa situazione e basterebbe che le persone prima di adottare o acquistare qualsiasi specie di animale si informassero bene sulla sua corretta gestione e sull' impegno che richiede, evitando così gli abbandoni. E che vi fosse contemporaneamente maggiore disponibilità ad adottare questi piccoli esseri inermi buttati letteralmente in mezzo ad una strada dopo essere stati abituati sino al giorno prima al calore di una casa, alle coccole ed al pasto pronto.

Daniela Colarich per l'Associazione animali esotici: http://aaeweb.net

Lettera aperta al Sindaco: stop ai botti di fine anno su tutto il territorio comunale

Ogni anno innumerevoli animali domestici e selvatici scappano, si perdono, muoiono o subiscono alterazioni del ciclo vitale a causa dei botti di fine anno. Certi di interpretare il volere dei numerosi concittadini proprietari di animali domestici e degli ambientalisti Vi chiediamo perciò di aderire all'iniziativa promossa da quasi mille sindaci italiani che vieta la vendita e l'uso di petardi nei loro Comuni, da Torino a Milano, Venezia, Modena, Palermo, Pesaro, Bari ecc. Un divieto che non è limitazione di libertà, ma prova di civiltà e sensibilità.
La consuetudine festosa dei botti di capodanno crea infatti forte spavento in chi non ne comprenda l'origine ed i limiti, come i bambini piccoli e gli animali. E la medicina veterinaria ha accertato che più del 50% degli animali domestici li percepisce quale grave pericolo, com'è particolarmente evidente nei cani: già al primo botto la loro frequenza cardiaca aumenta sino 150/160 battiti al minuto, la milza rilascia in circolo le riserve di sangue necessarie alla muscolatura per la reazione di fuga, e vi è rilascio reattivo di ormoni (cortisolo, progesterone, vasopressine ed endorfine). Mentre le esplosioni colpiscono il sensibilissimo orecchio del cane con saettate di dolore fisico, e le reazioni possibili vanno dai tentativi di fuga a comportamenti compulsivi di aggressione contro oggetti, e più raramente persone, a disturbi gastroenterici, dall'ipersalivazione sino alla torsione gastrica, ed a problemi cardiocircolatori anche mortali.

Ma queste conseguenze gravi di un divertimento effimero si estendono anche alla gran parte degli animali domestici e selvatici, con danni individuali ed ambientali che sono perciò certi ma incalcolabili. E prenderne seriamente coscienza dovrebbe indurre ad eliminarne le cause.

Maria Grazia Beinat, per l'Associazione di volontariato "Il Capofonte" ONLUS

Dott. Andrea Sergiampietri
Medico Veterinario (120MS)

spettacoli

spettacoli

Intervista a Low Leaf, giovane fenomeno musicale

«Purifica le tue intenzioni e crea la musica altruisticamente»

Low Leaf si è esibita mercoledì 14 novembre al circolo Etnoblog: giovane fenomeno musicale di Los Angeles (U.S.A.), Low Leaf racchiude un insieme di suoni armonici ed elettronici, arpa e pianola, classico e moderno, delicati arpeggi e ritmi da *beatmaking*, concetti contrastanti che creano un universo sonoro trascendentale e ricco di sinergia. La serata è stata un successo: più di 200 persone hanno partecipato all'evento riempiendo il circolo Etnoblog. *La Voce di Trieste* ha intervistato Low Leaf.

Quando hai iniziato a provare interesse per la musica?
Fin da quando ho memoria, la musica è sempre stata una parte della mia vita perché mi faceva ballare quando ero bambina. Crescendo è stato attraverso l'ascolto della musica che ho potuto esplorare la mia identità attraverso il canto. Una volta che ho cominciato a suonare il pianoforte a 5 anni, è diventato una parte della mia crescita complessiva. Quindi in questo senso mi sono sempre interessata alla musica, perché la vita stessa è musica.

Quali sono state le tappe importanti nella tua carriera musicale?
Permettere a me stessa di crescere senza paura e non essere etichettata come una specifica identità musicale così che potessi trasformare organicamente il suono e creare il mio stile personale.

Come hai trovato la tua identità di musicista con il proprio stile?
È in continua evoluzione. La voce è un altro strumento musicale, un suono che viene direttamente dall'anima. Quando sono al centro del palco la mia voce ne è la prova. Penso che dipenda dal mio stato d'animo in un preciso momento.

Quali gruppi o cantanti ti ispirano musicalmente e personalmente?
Sun Ra. [Sun Ra, nato come Herman Poole Blount, dal 1952 Le Sony'r Ra (Birmingham, 22 maggio 1914 – Birmingham, 30 maggio 1993), è stato un pianista, compositore, poeta e filosofo statunitense, fra le figure più controverse del jazz moderno, conosciuto per la sua "filosofia cosmica" e per le sue teorie sull'universo e sulla sua stessa vita].

Cosa vuoi trasmettere con la tua musica, di cosa parli?
Idee ed emozioni che le persone non hanno mai provato prima. Un nuovo colore. Onestà. Unità attraverso la musica. Puro amore. Una coscienza in evoluzione. Un continuo cambiamento di idea e la pace nel mondo.

Quali sono le esperienze musicali più significative ed importanti per te?
Le esperienze più significative sono quelle che mi fanno affrontare le mie paure e mi spingono a superare gli ostacoli che tutti noi tendiamo a crearci. I momenti in cui bisogna solo lasciarsi andare e la musica può fluire attraverso di te, fluida. Queste sono le esperienze che ti formano come musicista.

Cosa consiglieresti a un ragazzo che si approccia alla musica e che vorrebbe farne la propria professione?
Purifica le tue intenzioni e crea la musica altruisticamente. Dai tutto e non aspettarti niente in cambio. Spero io stessa di poter seguire il mio stesso consiglio.

Giulia Raineri

"*Crucifige.* Il nuovo spettacolo de L'Accademia della Follia"

Come fosse nel salotto di casa, l'attore-regista Claudio Misculin entra in scena. Versandosi da bere da una bottiglietta recuperata sopra un tavolino ricolmo di bibite, introduce lo spettacolo. Lo spettacolo-laboratorio *Crucifige*, scritto da Claudio Bernardi, ha avuto inizio un anno fa nel carcere di Bollate e continua tuttora. Si tratta del nuovo work in progress o, come il regista preferisce definirlo, "laboratorio italiano per matti", de L'Accademia della Follia, in scena al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia dal 28 Novembre al 2 Dicembre.
Claudio Misculin, risorto negli anni Settanta grazie alla psichiatria triestina che gli ha fatto scoprire il teatro, incarna Gesù. La sua fisicità irrompe nella scena facendoci sentire la presenza umana della figura di Cristo, allontanando lo spettro del puro spirito. La bravissima Donatella di Gilio, prima attrice della Compagnia, è la zia del Messia. Suo marito, Gabriele Palmano, detto Charly, il maestro della Compagnia, veste i panni di Pilato, Erode e Caifa, con il solo compito di fare giustizia e nella fattispecie giustiziare. Il primo attore, Dario Kuzma, detto Skoda, è Barabba, interpretato con coinvolgente umanità. Marco, impersonato da Giuseppe Feminiano, detto Pino, è un bambino che descrive la scena libero da preconcetti. Avvocato dell'accusa, della difesa e centurione romano è Fabio Portas. Derin Kennet interpreta il fabbro che deve produrre i chiodi per la crocifissione. Barbara Busdon e la figlia Francesca Hagelskamp interpretano rispettivamente la moglie di Pilato e la Maddalena. Molti degli attori si sono trovati a fronteggiare o fronteggiano tuttora drammi personali come le cure psichiatriche e la detenzione in carcere, trovando sul palcoscenico lo spazio del riscatto.
Se in alcuni momenti si percepisce una punta di inesperienza, ciò non impoverisce la rappresentazione, ma la rende più vera contribuendo a formare un clima da creazione collettiva all'interno di un cenacolo di amici.
Il pubblico è il decimo attore. La cortina tra palco e platea è rotta dagli interpreti che lanciando un ponte tra i due mondi portano in giro per le poltrone patatine e bibite.
Sulla scena il racconto evangelico è all'epilogo. «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» Cristo dice agli apostoli. Gesù non sta chiedendo di sacrificarsi, ma di ricreare piccoli momenti di pace attorno a una tavola alla quale nessun commensale si senta emarginato. Ed è proprio il clima da cena tra amici che si crea in sala. Una volta coinvolto, il pubblico non rimane un elemento passivo, ma diventa accusato e accusatore, complice e spia, partecipe del dramma della morte di Gesù e degli apostoli.
Dopo di loro, saranno migliaia i martiri che passeranno in sordina sulla Terra, emarginati da un sistema che si affida alla salvezza della scienza, ultima grande fede assoluta. Il sistema politico e sociale attuale non ha più bisogno di martiri da esibire in piazza su roghi pubblici, ma preferisce allontanare il diverso ai margini, quando non riesce a normalizzarlo.
All'emarginazione concorre un sistema di giustizia violento con i violenti, ma anche con i deboli: isolamento, sovraffollamento, sospensione dei diritti, sbarre e pezzi quadrati di cielo divisi in scacchiera.
Ma fuori cosa c'è?
Un mondo sterile nel quale le rugosità del cervello sono occupate da ricordi di messaggi pubblicitari («Crudo o cotto?» la risposta la sapete). Un mondo nel quale l'uomo e la donna faticano a trovare spazi alternativi al conformismo.
La rivolta di Cristo, così, invita l'uomo a far emergere la sua sensibilità femminile, liberandolo dalle gabbie della ragione, e la donna a non rinunciare alle sue peculiarità che si perdono nella ricerca di miti macisti. Questi i temi su cui il teatro sociale e politico de L'Accademia della Follia vi farà riflettere accompagnandovi dove il dramma della Passione rivive in silenzio da 2000 anni.

Omar Longo

Il Gothic in chiave metafisica - *Gothic Beaty a LiberArti*

Cattedrali oscure, monasteri abbandonati e castelli in decadenza, infestati di ignoto. La letteratura del Settecento ha dato spazio e vita al cosiddetto romanzo gotico, dal quale si sono sviluppate tematiche normalmente non affrontate dalla letteratura generale, poiché considerate scomode o in contraddizione con i dogmi cattolici: parliamo di morte, terrore, del mostruoso, dell'ignoto e del mistero rivalutati in chiave fantastica tra castelli abbandonati, monasteri e cattedrali infestate.
La scelta dei luoghi è da sempre legata al significato che racchiudono, e a questo viene normalmente legato uno spazio temporale, che nel caso del Gothic è l'era del Medioevo, momento storico per eccellenza considerato oscuro e incerto. La morte, però, e tutti i suoi derivati, fa parte da sempre della nostra esistenza, narrata e cantata dagli albori di ogni forma d'arte, esaltata nella musica come nella letteratura, temuta nella quotidianità di ogni singolo proprio per la sua incertezza che provoca senso di precarietà e inadeguatezza.
Da questo sono sorti, poi, nuovi punti emotivi su cui l'arte del gotico ha disegnato storie narrate da personaggi inventati, da Frankestein a Dracula, che sono diventati i portavoce di un'insoddisfazione generale dis-umana, accigliati e solitari, emarginati da una società che, appunto, non accetta l'incontro con l'altro, sia umano che metafisico, per chi sceglie di morire piuttosto che vivere.
La solitudine dei personaggi gotici e dei loro ambienti ha portato, per necessità, a una forma di trascendenza, in cui l'io più intimo si eleva al sublime, incontra prospettive al di là del conoscibile e del visibile. Tutto ciò che, nella quotidianità, non trova spazio.

Gothic Beauty

Da questi punti salienti è nato un progetto dedicato al Gothic che ha trovato forma e spazio presso LiberArti, l'emporio dell'arte di María Sánchez Puyade, artista e scrittrice argentina, ma triestina d'adozione ormai da anni, la quale ha organizzato l'evento *Gothic Beauty* il 1° novembre presso il suo emporio. Artisti internazionali hanno avuto la possibilità, in collaborazione diretta con l'organizzatrice, di allestire le proprie opere legate all'arte del Gothic, in una mostra che si prolungherà fino a primavera, allo scadere del tempo del silenzio: l'inverno.
L'evento artistico prevede e trasmette allo stesso tempo la necessità di comunicare l'importanza di una dimensione metafisica, con cui ognuno di noi è in costante comunicazione nell'arco della propria esistenza, e per farlo sono state scelte opere di diverso stampo e con messaggi differenti: si parte dalla tomba di Massimiliano d'Asburgo, opera creata e allestita dall'artista messicana Sandrine Zondervan, la quale ha scelto di dedicare la sua opera all'imperatore del Messico in uno dei giorni più sentiti dalla cultura messicana: l'artista riproduce momenti della vita e della morte dell'imperatore attraverso degli ex-voto e dei simboli tipici relativi alla morte e alle forme esoteriche che può ricoprire, come per esempio intrappolare in uno degli ex-voto una lacrima di Carlotta, o scegliere l'alloro per tenere lontano il malocchio.

Dipinti e fotografie

Di tutt'altro stampo, invece, sono i dipinti dell'artista Massimo "Degas" (Deganutti), il quale si rifà a dei suoi concetti personali secondo cui l'uomo non è il centro del mondo e da lui non deriva tutta la saggezza, ma anche dagli animali o da esseri che ancora noi non conosciamo: l'artista infatti propone un dipinto in cui un uomo infila la testa in un libro credendo che tutta la sapienza sia nelle letture che lui, però, non sa interpretare. Il tutto avviene su una nave, che è una fonte di richiamo ai classici come le colonne d'Ercole in dissoluzione presenti sullo sfondo dello stesso dipinto. Di fronte all'uomo appare una donna cieca che stringe tra le mani del denaro, ritenendolo la soluzione a tutto. In ogni quadro appare una figura che lo stesso pittore, ha definito una forma di autoritratto, una specie di mostriciattolo che rivela la sua diversità, e quindi autenticità di fronte alla banalità del conoscibile necessario all'uomo per sopravvivere, ma non per vivere realmente. Una critica ironica e pungente che mette a nudo la futilità dell'uomo di fronte alla propria stessa essenza.
Anche la fotografia ha avuto la sua parte rilevante nell'esposizione a LiberArti: la fotografa professionista Paola di Grenet, collaboratrice de *El Mundo* a Barcellona, ha focalizzato la sua attenzione al Gothic esaltando la bellezza degli albini, persone che per diversità rispetto alla massa, creano in noi un senso di distacco, una forma di inquietudine parallela al ricordo del pallore della morte, ma se capaci di trascendere l'aspetto emotivo generale, possiamo scorgere attraverso gli scatti della De Grenet sfumature di autentica bellezza, in armonia con i colori del silenzio, della riservatezza che solo l'inverno con le sue nebbie e la neve porta con sé.
Attraverso tutto questo splendore gotico, LiberArti dichiara a noi spettatori la bellezza e l'importanza dell'ignoto, il senso del mistero dentro il non senso dei nostri rifiuti verso tutto ciò che è oltre al visibile, la morte stessa per esempio, rivalutata qui non più come termine ultimo dell'esistenza, ma come una nuova forma di comunicazione attraverso l'arte e la capacità di accogliere il dolore, sfruttandolo per oltrepassare i limiti della nostra quotidianità.
Per maggiori informazioni: LiberArti, l'emporio dell'arte, P.zza Barbacan 1/a, Trieste

Francesca Schillaci

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

V puntata: Social Network - Facebook e gli altri

Per quanto il termine "social network", com'è facilmente comprensibile, significhi "rete sociale", e quindi nell'ambito della sociologia faccia riferimento ad un sistema di relazioni interpersonali improntate a supporto reciproco e partecipazione, nel gergo del Web identifica invece un fenomeno piuttosto individualistico.

Alcuni, anche se hanno da poco iniziato a bazzicare Internet, o anche se non lo bazzicano affatto, sicuramente avranno almeno sentito nominare Facebook, ma non è grave. Altri, pur essendo assidui di Facebook, sanno poco o niente di Internet, e questo consideratelo pure un problema.
Anche se Facebook è diventato per antonomasia "il" social network, in effetti di strutture del genere in giro ce ne sono parecchie: Twitter, Linkedin, Pinterest, Google+, Meetup, YouTube e altre, ognuna con le sue peculiarità, punti di forza e specializzazioni, hanno tutte in comune la caratteristica di mettere in comunicazione diretta tra loro individui che, molto probabilmente, senza questo tipo di supporto non avrebbero alcuna possibilità di incontrarsi e scambiare informazioni riguardo interessi e passioni comuni. Persone che vivono agli antipodi, geografici o culturali, possono istantaneamente conoscersi, vedersi, chiacchierare e – può capitare – anche innamorarsi.

Avete mai visto quei film americani in cui, per ritrovare le tracce di una persona scomparsa o di un assassino, vengono consultati dei libroni pieni di fotografie di studenti sorridenti? Ecco, quello è il facebook, cioè il "libro delle facce", una pubblicazione in forma cartacea – una specie di annuario - diffusa nei college e nelle università statunitensi a cui si sono ispirati gli ideatori del Facebook digitale. Infatti, quando fu lanciato nel 2004, questo social network era accessibile solo per chi frequentava l'Università di Harvard. Successivamente venne consentito il suo utilizzo anche ad altre scuole e istituti nella zona di Boston. Il grande successo spinse alla fine i fondatori ad autorizzarne l'uso a chiunque, e ad oggi Facebook conta circa un miliardo di iscritti che comunicano in più di settanta lingue.
Quando vi iscrivete a Facebook, vi viene messo a disposizione uno spazio in cui potete decidere di inserire, oltre al vostro nome e cognome, anche professione, orientamento politico e religioso, gli studi che avete compiuto, se siete sposati, fidanzati e con chi, e altre informazioni personali corredate di foto e immagini. Avete la possibilità, e in effetti dovreste approfittarne, di rendere note tutte queste ghiotte notizie solo a persone di cui vi fidate ciecamente.
Se qualcuno vi contatta e vi invia una "richiesta di amicizia", potete decidere se accettarla o meno. Voi potete fare altrettanto, invitando a vostra volta qualcun altro ad entrare a far parte della vostra cerchia. Dopo qualche tempo sarete euforici: non avevate mai sospettato di avere così tanti "amici". Se non che, ad una più accurata analisi, vi renderete conto che gran parte non li avete mai incontrati di persona, e neanche mai sentiti nominare prima, ma soprattutto che il concetto di amicizia, quando si parla di social network, è molto relativo, per non dire labile e superficiale.

Sulla vostra pagina Facebook potete scrivere i vostri pensieri, opinioni, considerazioni su tutto quello che vi passa per la testa. Potete anche conversare privatamente con altri utenti, o creare eventi a cui invitare tutti quelli che volete. Mettetevi il cuore in pace, è probabile che a pochi interesserà quello che avete da dire: il motivo è che c'è troppa roba da leggere, sia su Facebook sia in giro per la Rete; una mole di informazioni spaventosa che umanamente non può essere acquisita, elaborata, digerita e apprezzata se non in maniera frammentaria.
Facebook consente all'utente vari livelli di privacy e sicurezza; si va dalla paranoia completa di chi rende visibile esclusivamente il nome e non permette l'indicizzazione della sua pagina sugli elenchi di Facebook e sui motori di ricerca (però a questo punto viene da chiedersi: perché ti sei messo su Facebook?) fino all'estremo opposto in cui tutta l'esistenza di qualche ingenuo viene squadernata pubblicamente fin nei minimi dettagli.

Si dimentica spesso un particolare: le informazioni immesse, anche se si possono cancellare e modificare, continuano ad essere conservate sui server di Facebook, e nessuno sa se e come un giorno alcune di quelle storie personali e private salteranno fuori in qualche momento poco opportuno. Quello che è sicuro è che faranno la gioia di storici, antropologi e ricercatori del futuro

Usare i social network a fini di svago personale può essere rischioso. Molti sdrammatizzano sostenendo di non aver nulla da nascondere, ma il problema è che possono proprio essere i particolari più innocenti a essere sfruttati da un eventuale malintenzionato. Anche quando i social network non esistevano, si usavano informazioni riservate per screditare il prossimo. Oggi è tutto molto più semplice.
Facciamo un esempio: voi siete la signora o il signor X, e avete un account su Facebook. Le vostre impostazioni di privacy sono ragionevolmente sicure, ma non ossessive: diciamo che solo quelli che voi avete certificato come vostri "amici" possono accedere ai contenuti che avete caricato nel vostro spazio virtuale: foto personali, opinioni politiche, preferenze sessuali.
Per qualche motivo, uno dei vostri amici – che oltre ad essere affiliato a voi su Facebook è anche nella vita reale una persona per la quale provate stima e affetto, insomma un vero amico – ha qualche dissapore con voi. Ora, non è detto che questa persona sia moderata, placida e accetti con filosofia la rottura della vostra relazione. Allo stesso tempo, dispone di molte informazioni riservate che, per ripicca, per dispetto o per interesse potrebbe diffondere indiscriminatamente mettendovi nella migliore delle ipotesi in imbarazzo, e nella peggiore nei guai. E questo era un amico. Figuratevi uno a cui siete sempre stati antipatici.

Ma i social network possono anche diventare formidabili strumenti ad uso professionale per lo studio, la ricerca e il lavoro. Oltre alla possibilità di pubblicizzare la propria attività produttiva o di servizio, sono molto utili per entrare in diretto contatto con clienti, fornitori e altri potenziali partner d'affari, oppure creare progetti ad ampio raggio che coinvolgano individui e organizzazioni con cui è necessario restare strettamente in contatto.

Twitter, coi suoi 500 milioni di utenti attivi, è il secondo social network più diffuso in questo momento, ed è concettualmente diverso da Facebook. Il meccanismo si basa sull'invio da parte degli utenti di brevi messaggi chiamati "tweet" (cinguettii) con una lunghezza massima di 140 caratteri, la dimensione di un SMS. L'idea iniziale di Twitter era infatti la creazione di un social network accessibile via telefono cellulare. Era il 2006 quando la prima versione pubblica fu lanciata su Internet, e ancora non si parlava di smartphone nel senso in cui intendiamo ora.

Era quindi sembrato ragionevole costruire una piattaforma i cui gli utenti potessero comunicare in mobilità senza usare computer portatili o altri dispositivi che all'epoca erano ancora costosi e poco pratici. L'idea del breve messaggio di testo (SMS) è stata vincente, e quello che a prima vista potrebbe sembrare un limite, cioè i 140 caratteri per ciascun tweet, alla fine è diventato il suo punto di forza. Anche adesso che i telefoni cellulari dispongono di funzioni che permettono una fluida navigazione su Internet e non ci sarebbe più ragione di restringere l'estensione dei messaggi, questa resta la sua caratteristica più amata: consente sintesi, immediatezza, rapidità, cioè proprio quei tratti che oggi connotano l'informazione, non solo sul Web.
Non è un caso che Twitter venga regolarmente usato da testate giornalistiche, radiofoniche e televisive anche di grande prestigio per diffondere ultime notizie e aggiornamenti su fatti di cronaca e attualità. Su Twitter "seguirete" (follow) qualcuno e sarete seguiti da altri (follower), non necessariamente in maniera reciproca.
I messaggi che scorrono sulla "timeline" (linea temporale) sono quelli inviati o "retwittati" (inoltrati) da tutti quelli che seguite, e se questi ultimi saranno almeno qualche centinaio, la timeline si aggiornerà abbastanza rapidamente. A loro volta, i vostri follower saranno sempre aggiornati su quello che voi pubblicate.
Anche su Twitter sono indispensabili discrezione e buon senso. Si è venuti a conoscenza di persone che segnalavano la loro partenza per le vacanze e che, al ritorno, ritrovavano la casa svaligiata. Leggenda urbana, forse, ma non troppo inverosimile, dato che molti, oltre a raccontare tutti i loro spostamenti, indicano persino l'esatta posizione geografica delle loro abitazioni e delle loro mete.
Linkedin è un social network più orientato alla vita lavorativa. I profili degli utenti sono in effetti dei curricula - che possono essere consultati solo da altri utenti del servizio o pubblicamente, secondo le impostazioni di privacy scelte - attraverso i quali si creano relazioni e contatti professionali anche abbastanza promettenti. Non per questo con Linkedin si può abbassare la guardia e lasciarsi liberamente andare: tutte le informazioni fornite possono venir lette anche dalla concorrenza, dal collega geloso o da quello che vuole farvi le scarpe in azienda.
I social network possono anche integrarsi tra loro. Sulla vostra pagina Facebook, ad esempio, potrebbe esserci un riferimento al vostro account Twitter, o addirittura un piccolo riquadro in cui compaiono in tempo reale i vostri tweet e, proprio accanto, un link all'account Linkedin o al vostro canale YouTube.
Il numero di persone che interagisce in queste reti è talmente grande che, con strumenti adeguati, società e organizzazioni specializzate, a scopo di ricerca socio-politica o di marketing, analizzano i flussi di contenuti che vengono pubblicati minuto per minuto per estrarne le tendenze dominanti e gli umori dell'opinione pubblica, anche se è già stato dimostrato che questi risultati possono essere manipolati. Fatta la tara di queste interferenze però, le analisi dei social network sono comunque fonti abbastanza importanti per chiunque si occupi di mezzi di comunicazione e anche per i cittadini che vogliano essere informati.

Perché dunque all'inizio abbiamo definito i social network come un fenomeno individualistico? Perché la maggioranza delle persone che li usano hanno il solo scopo di comunicare la propria esistenza, non tanto alla moltitudine di altri frequentatori degli spazi digitali quanto a loro stessi. Tantissimi messaggi e contenuti che transitano su quelle pagine non sono altro che banalità, piccoli frammenti di ovvietà che, grazie alla rampa di lancio cibernetica, assurgono allo status di supreme verità e perle di saggezza. Indubbiamente, là in mezzo ce ne saranno un bel po', di spunti interessanti e originali, ma per trovarli bisognerebbe passare tutto il giorno connessi a Internet, e non è ancora chiaro se questa sia una cosa che giovi all'evoluzione della specie. Perciò, nel dubbio, diamoci una regolata.

L.C.

Il Piccolo ed Il Messaggero Veneto in crisi

Attraverso l'Associazione della Stampa abbiamo ricevuto nei giorni scorsi, con richiesta di pubblicazione, comunicati allarmanti ed allarmati dei Comitati di redazione (Cdr) dei quotidiani Il Messaggero Veneto (Udine) ed Il Piccolo (Trieste), che hanno anche scioperato ed appartengono ambedue dal 2000 al gruppo Repubblica - Espresso – Finegil. La Voce si trova in conflitto con la linea editoriale del Piccolo, ma non con il quotidiano in sé e con i colleghi e quant'altri vi lavorano. Estrapoliamo dunque le parti più significative e non datate di quanto ricevuto dalle due redazioni

L'Assemblea dei redattori del Messaggero Veneto denuncia un accordo tra i Direttori del Messaggero Veneto e de Il Piccolo di un "patto di non belligeranza" fra le testate in due aree di diffusione comuni: la Bassa friulana, Gorizia e l'Isontino, con la pubblicazione di servizi comuni e identici sulle pagine relative, eccetto che per la cronaca bianca di Gorizia città. Ed afferma che «ciò rientra nella logica soprattutto economicistica che il gruppo Repubblica - Espresso - Finegil porta avanti in tutte le testate, anche a prescindere dagli utili di Gruppo. In Friuli Venezia Giulia avvia a completamento l'omologazione editoriale del Messaggero Veneto e de Il Piccolo agli altri giornali della catena» che sono nati sinergici, mentre queste due testate nate autonome sono state ristrutturate dal 2011 con centro stampa unico a Gorizia e sistema editoriale integrato con gli altri giornali Finegil. E con «tutte le conseguenze future che, a tempo debito, lasciano tra l'altro presagire un giornale unico del Gruppo in Friuli Venezia Giulia.»
Ora infatti partono la "razionalizzazione" della rete di collaboratori e la diminuzione degli organici: « negli ultimi due anni sono stati prepensionati 50 poligrafici del Messaggero Veneto e de Il Piccolo, per altri 30 è stata fatta richiesta nel prossimo biennio. In parallelo 12 sono già stati gli esodi incentivati, senza sostituzioni, di redattori suddivisi in parti uguali fra le due testate.»
Il Piccolo ha appena scioperato contro la disdetta unilaterale del livello degli organici, che ha comportato altri 3 prepensionamenti a fronte di una sola assunzione per causa di lavoro.
E «l'unico settore in cui il Gruppo investe, peraltro soprattutto in energie lavorative dell'organico esistente, è la nuova frontiera del sito web. Tanto più indebita pare ora la razionalizzazione della rete di collaboratori soprattutto in Friuli, dove il Messaggero Veneto continua a registrare vendite in parziale controtendenza rispetto alle perdite generalizzate di mercato dei quotidiani.
Il Comitato di Redazione del Piccolo conferma sostanzialmente quanto sopra a nome dei giornalisti del quotidiano, denunciando scorrettezze del Gruppo Finegil-Espresso nelle relazioni con i propri lavoratori-giornalisti. Ed aggiunge che «né il direttore ne il suo vice hanno svolto negli ultimi mesi quel ruolo di mediazione tra azienda e redazione» mentre «i giornalisti del Piccolo non possono accettare né restare con le mani in mano di fronte a una politica aziendale che si muove ormai solamente a suon di tagli.»

Aggiunge che nel gennaio 2011«la redazione del Piccolo ha siglato un accordo, poi violato dal luglio scorso dall'editore con il consenso della direzione, che ha portato alla riduzione dell'organico di sei giornalisti (poi diventati sette e oggi infine otto, sempre per la violazione unilaterale da parte dell'editore della clausola relativa al numero minimo di giornalisti in organico fissato dalle parti) con un consistente risparmio da parte dell'azienda. Un piano che aveva permesso la trasformazione del quotidiano in tabloid.». Ma «oggi l'effettivo blocco del turn-over e la nuova riduzione di organico hanno come conseguenza un piano presentato dal direttore che prevede un calo strutturale di tre pagine del giornale e l'intenzione di arrivare a un'accelerazione sul web» che però non prevede di destinarvi completamente dei colleghi stabilizzandoli, secondo gli accordi del 2011.
Dunque ulteriormente violati, mentre «l'editore non fornisce garanzie, nemmeno nel breve termine, che il suo piano di tagli (di giornalisti e pagine) possa essere esaurito. Né vi sono all'orizzonte iniziative e azioni di rilancio, che possano coinvolgere tutti quei giovani colleghi precari che per anni hanno garantito il proprio apporto professionale al giornale – attraverso collaborazioni continue e vari periodi di contratto a tempo determinato - e che ora vengono lasciati per sempre fuori dalla porta. »

Il Cdr del Piccolo osserva l'editore non sembra nemmeno interessato ai vantaggi delle norme sulle nuove stabilizzazioni e assunzioni «che assicurano alle imprese editoriali sgravi contributivi per tre anni e – come per tutte le aziende - un premio annuale a fondo perduto dal Ministero per ogni nuova assunzione di donne o, se uomini, under 30.»
La Voce di Trieste, che è invece una testata indipendente e volontaristica a struttura minima, con tutti i problemi ma anche le libertà che ciò comporta, osserva che la situazione dei due quotidiani è effettivamente gravissima (il Piccolo risulta anche in collasso continuo di vendite) ed aggiunge ciò che altri non possono probabilmente dire: che in particolare a Trieste la linea editoriale del Piccolo impone ai giornalisti il bavaglio sugli scandali che potrebbero, ed in molti vorrebbero, indagare e denunciare come noi. Col risultato che, nonostante la sproporzione di struttura e mezzi, la Voce esce con le inchieste sulle corruzioni che loro non possono nemmeno sfiorare. I nostri auguri e la nostra solidarietà ai colleghi dei due quotidiani.[pgp]

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Per comprendersi occorre assomigliarsi, per amarsi essere differenti.

2. Sono molte le cose che danno più felicità a desiderarle che a possederle.

3. Amicizia è ascoltare gli altri come vorresti che gli altri ascoltassero te.

4. Non lasciar crescere i rovi sulla strada che conduce da chi ti è amico.

5. Non è un merito giocare onestamente quando sai di avere le carte vincenti.

6. Se ti senti la coscienza pulita, bada che non sia perché non la adoperi.

7. Libertà è anche il diritto di dire agli altri quello che non vogliono sentire.

8. I pregiudizi possono uccidere la verità più facilmente delle menzogne.

9. A volte può essere meglio tacere e sembrare stupidi che parlare e dimostrarlo.

10. Non metterti in viaggio per raggiungere cose che stanno solo nella tua fantasìa.

11. Non puoi capire le parole delle persone se non ne comprendi anche i silenzi.

12. Si può recare molta felicità con piccoli doni, se accompagnati col cuore.

IRRIDENTISMO ADRIATICO

LA VOCE del popolo *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

Biancaneve e i Sette Nane

– Ara, Pepi, che te podevi anca domandarme, sa! No te gaverìa dito de no, ma insoma, publicarme el mio sogno dela logia segreta sul numero dòdise dela Vose de Trieste senza che sapio mi...
– E dai,Toni, che ga ridù meza zità, chi per drito e chi per storto… dime piutosto se te se ga ancora sognà ste tue robe simboliche…
– Giusto ieri note. Ma se quela dela logia iera elaborazion subconscia rafinata, sta qua la xe inveze bastanza infantile. Efeto psichico combinato dela jota de mia suocera col telegiornal regionale e col cartòn animato che ga volù veder i fioi,
– Qual cartòn animato?
– Biancaneve e i Sete Nani, figurite. Bel però, sa. Iera no so quanti ani che no lo vedevo, e cusì cola scusa dei fioi pici...
– Bravo, ma alora sto sogno?
– Alora, co me son finalmente butà a paiòn me go sognà propio de Biancaneve. Ma in asurdo onirico totale.
– Cioè?
– Cioè cocola, picia, mora cola franzeta, viseto tondo e soriso simpatico... Biancaneve, insoma. Solo vestida moderna, inveze che pei boschi la stava a Udine, la se candidava presidente dela regiòn pel centrosinistra, e la stava discutendo el programa con sete de lori in una sala riunioni.
– I Sete Nani?
– Maché Sete Nani. Grandi e grosi i iera, zinque omini e dò babe, sbarbai, ben vestidi e tuti coi conotati de politici de qua. Che cusì nel sogno me xe vignù de rider, perché go subito pensà: Biancaneve e i Sete Nane. E sentindo po' i nomi…
– Quai?
– El più grando e testòn la lo ciamava Cosolino, el più vecio e volpin Spadarotto, un moro picio tipo sior odioseti coi cavei a scartaza Rosatino, un lamio speluco Omerolo, un giovine magro e nervoso Faraghino, e le dò babe Bassina e Tamarina.
– E de cosa i parlava?
– Te go dito: del programa de presentarghe ai triestini per farghe votàr Biancaneve, figurite.
– E i se sbarufava o i ragionava?
– Maché, né un né laltro. Biancaneve la voleva che i che i ghe disi lori le robe de proponer, e inveze i ghe ga dà un bilieto prestampà cole frasi numerate, e i se ga meso a dirghe i numeri tipo tombola, che la cioghi zò le frasi corispondenti e la le scrivi su una nota tipo quela dela spesa.
– Ciò, come nel vecio witz dei mati, che i se contava le barzelete vece col numero per no far la fadiga de ripetersele…
– Giusto cusì, Pepi. Solo che sti numeri e frasi pareva sai roba seria.
– Perché, cosa la scriveva?
– Alora, el nane Cosolino el ziga "Uno!", i altri aplaudi come simioti: bene, bravo, Biancaneve la controla sul bilieto e la trascrivi "Edilizia di lusso e yacht invece che portofranco", mentre che un altro ghe disi "uno bis!", ela la varda de novo e la zonta in picio tra parentesi "finanziamento elettorale come per tutti ".
– Orpo, Toni, che sogno fantastico, e dopo?
– Subito dopo un altro ghe fa: ribaltemo inveze el vecio due e due bis, ela la cuca el bilieto e la scrivi "Niente più rigassificatori", zontando tra parentesi in picio "chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato". Alora un altro ghe disi che però no devi mancar el tre, e tre bis, e ela scrivi "riqualificazioni urbane" cola nota picia "finanziamento corrente".
– Ma dai! E ga continuà cusì?
– Sicuro, solo senza più note sui finanziamenti.
– E cosa i voleva ancora sti Sete Nane come programa per Trieste?
– I ghe ga dito a turno altri dodise numeri, che al "quatro!" la mula la scrivi "vocazione turistica"; al zinque "opportunità congressi"; al sìe "ricadute crociere"; al sete " sfida città della scienza"; al oto "arte e cultura"; al nove "terziario avanzato e servizi"; al diese "passeggiate sul waterfront", ma un ghe ga dito subito "scrivi fronte mare, dai, che no vegni fora witz sul fronte del water"; al undise iera inveze "quote rosa", e al dodise "matrimoni gay"; e per ultimo el nane Spadarino ziga "tredise, più tredise bis, e gavemo finì!", Biancaneve la scrivi "italianità" con quatro punti esclamativi e la nota in picio "copre tutto", soridendo contenta propio come nel carton animato, mentre che i Sete Nane i aplaudi entusiatici.
– E ti, Toni?
– E mi, che sognando el programa me pareva bastanza bel e completo, go pensà: tombola, se sti sete qua, che i sarià pel popolo, i disi che i problemi xe solo che questi, alora vol dir che Trieste stemo de papi, altro che bale sula crisi. E iero quasi contento anca mi. Ma in quela…
– In quela?
– In quela, Pepi, se spalanca de colpo la porta tipo refolo de bora, e vien drento a muso duro un mato tresà e con una specie de corona, ma vestì moderno in tuta de terlìs operaio blu ciaro.
– E chi iera?
– El principe azuro, dai, che se in tel sogno Biancaneve la se presentava ale elezioni, lù el simbolizava el popolo sovrano che doverìa ciorla a ela, no?
– E come xe ndà el incontro?
– Xe ndà che la mula la ghe fazeva i oci de sepa, mentre che el mato el ghe disi brusco: "Fora la lista del programa che te se porti in dote!" E ela la ghe slonga emozionada la nota spetandose el baso dela fiaba.
– Ma lù el se ga meso a leger o no?
– Sicuro, e dopo leto el ghe caza un urlo furibondo de far tremar i muri: "Ve gavé dimenticà el lavor! E i poveri! El portofranco! Voi sé compagni sì, ma de quei altri!". Un dei nane alora ghe susura "…e come faremo alora coi finanziamenti eletorali?" ma lù el tona "Me forbo!" e el comincia far corer a piade per la sala i Sete Nane zigandoghe de tuto, soto i oci de Biancaneve stranida …
– E come ga finì, Toni?
– Ga finì, Pepi mio, che me go sveià per l'emozion. Pecà, perché, almeno in sogno, zerte sodisfazioni…

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

La Voce in rete

Il sito della Voce in rete, dopo il già detto blocco causato da equivoci spiacevoli infine superati, è in via di modifica e rinnovamento radicale. Per questo motivo ne trovate ora sul web sia la versione precedente, all'indirizzo www.lavoceditrieste.info e senza ancora gli aggiornamenti quotidiani, sia il nuovo sito in cantiere:

www.lavoceditrieste.net

sul quale i vostri consigli ed osservazioni saranno ovviamente graditissimi.
Come già precisato sui numeri scorsi, il sito in rete rimarrà ovviamente diverso dall'edizione quindicinale a stampa, ma complementare per funzioni e buona parte dei contenuti.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

grafica e impaginazione: Alberto Zanardo

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 5 dicembre 2012